

L'EMIGRATO

ITALIANO

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
BIBLIOTECA
PIACENZA



1887-1987
CENTO ANNI
AL SERVIZIO
DEI MIGRANTI

SPECIALE
ITALIA



Carmiano

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. P.T. PIACENZA F.

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI N° 5-6 MAGGIO-GIUGNO 1987 - LXXXIV

Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Hanno collaborato:
Mario Ferraretto, Silvano
Guglielmi, Giulio Maccari-
nelli, Renzo Marcon, Um-
berto Marin, Giovanni
Meneghetti, Francesco Mi-
lini, Bruno Mioli, Maffeo
Pretto, Giovanni Saraggi,
Ernesto Seppi, Achille Ta-
borelli, Mario Toffari, Mario
Vabai, M. José Zambiasi.

Abbonamento 1987:
Italia: 17.000
Sostenitore: 25.000
Europa: 25.000
Via aerea: 30.000

Copertina:
I seminari di Piacenza e
Carmiano.
Ultima di copertina:
I seminari di Bassano del
Grappa e Siponto.

Spedizione in abbonamen-
to postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4 no-
vembre 1977 - C.C.P. n.
10119295

Associato alla
Unione stampa
periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 5-6 - ANNO LXXXVI
MAGGIO-GIUGNO 1987

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

Presentazione	3
Cent'anni di emigrazione	6
Arco	8
Bassano del Grappa	12
Briatico	15
Carmiano	17
Farfengo e Brescia	20
Loreto	24
Milano	26
Osimo	30
Piacenza e Rivergaro	33
Pinzano	37
Roma: ASPER	40
Roma: Casilina	43
Roma: CSER	46
Roma: Valmelaina	48
Siponto	51
Conclusione	53

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

PRESENTAZIONE

SCALABRINIANI IN ITALIA

A due mesi di distanza dall'annuncio ufficiale della Chiesa sull'eroicità delle virtù di Mons. Scalabrini, presento ai lettori dell'Emigrato Italiano alcuni spunti di riferimento per cogliere nella sua realtà la presenza della Congregazione Scalabriniana in Italia.

Fino al 1963 tutte le case e le opere Scalabriniane in Italia dipendevano direttamente dalla Direzione Generale che ha sede a Roma. Quell'anno il Capitolo Generale istituì la «Provincia S. Cuore dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)» affidandole case e opere presenti in Italia, ad eccezione del Centro Studi Emigrazione di Roma e la casa di Arco (TN) per i padri anziani e ammalati. Più tardi, nel 1980, furono annesse alla Provincia Italiana anche le nostre case d'Inghilterra.

Presenza in Italia, oggi

Anzitutto operiamo nei nostri seminari, distribuiti lungo la penisola dal Nord al Sud: Basano del Grappa, Farfengo di Borgo San Giacomo, Piacenza, Loreto, Roma, Siponto, Carmiano.

Ma la nostra azione non si esaurisce qui. Abbiamo anche parrocchie a Roma, Pinzano, Osimo, Farfengo, Siponto e nella diocesi di Mileto in Calabria; un santuario a Rivergaro e la cura pastorale dei cattolici di lingua inglese a Milano; un Istituto per i figli degli emigrati a Osimo; la direzione del Segretariato Migranti della diocesi di Brescia.

Italia, riserva di vocazioni

Son ben 55 i religiosi sacerdoti, quasi tutti raggruppati in comunità, che operano nel settore educativo, vocazionale, pastorale e sociale, secondo lo scopo specifico della Congregazione: la presenza in emigrazione.

Fin dalla fondazione, cento anni fa, l'Italia è sempre stata la riserva di vocazioni per l'emigrazione. Infatti più di 650 sacerdoti sono partiti missionari fra gli emigrati oltreoceano e in

Europa in questo primo secolo di vita scalabriniana.

Di questi, circa 200 sono tornati alla casa del Padre; gli altri, circa l'80% del totale attuale, lavorano là dove l'obbedienza li ha mandati.

Abbiamo detto «Italia, riserva di vocazioni».



Dedichiamo questo numero a

P. Francesco Tirondola,

nel 25° della sua morte.

Con tenacia, intelligenza e amore guidò la Congregazione tanto da essere considerato il secondo fondatore.



*Il Superiore Provinciale (al centro) con i suoi quattro consiglieri:
P. Bernardo Zonta, P. Pietro Celotto, P. Mario Ferraretto, P. Mario Toffari.*



*San Pio X benedice il Servo di Dio
Giovanni Battista Scalabrini
i missionari e gli emigrati.*

Oggi però, e non da ieri, abbiamo seminaristi nell'America del Nord e del Sud, nelle Filippine e in Portogallo: una famiglia internazionale dalle molte razze, in sintonia con l'emigrazione mondiale.

La nostra famiglia italiana

Le linee di sviluppo della nostra Provincia sono prevalentemente a carattere vocazionale. La Provincia, infatti, realizza la sua missione accompagnando la formazione di nuovi missionari per l'intera Congregazione, sia nei seminari che nel Gruppo Giovanile d'Orientamento (GGO).

All'interno di ogni comunità educativa è evidente lo sforzo di qualificare sia l'azione educativa che la nostra presenza specifica in seno alla chiesa locale, tramite l'inserimento negli organismi diocesani di animazione, specie in quelli che operano a favore dell'emigrazione italiana all'estero e dell'immigrazione straniera in Italia.

I venticinque giovani del Liceo di Piacenza, Casa Madre della Congregazione, sono il frutto di orientamento vocazionale e di collaborazione con parrocchie, famiglie e scuole. Al Noviziato approdano i giovani provenienti dal Liceo e dal

GGO, nonché giovani di altre Province della Congregazione che, per mancanza di personale, non hanno un Noviziato proprio.

L'esperienza di vita comunitaria, aperta ad altre lingue, culture e mentalità, comincia qui a mettere le fondamenta di un cammino che verrà continuato nel quinquennio di teologia a Roma o negli altri Seminari teologici della Congregazione, per essere poi «vissuta» nella missione dopo l'Ordinazione Sacerdotale.

I venti novizi e i quarantadue chierici studenti di filosofia e teologia, presenti oggi nelle nostre case di formazione in Italia, rivelano che servire il Cristo nei fratelli migranti è fonte di gioia e di speranza, e garanzia — nello stesso tempo — di continuità di una missione benedetta dalla Chiesa, viva ed attuale, nelle venti nazioni in cui la Congregazione sta operando.

Nuove presenze

Qualche anno fa ebbero inizio presenze «nuove», suggerite dal fatto che l'Italia, tradizionale paese di emigrazione, stava diventando paese di immigrazione. Migliaia e migliaia di persone sono giunte qui da paesi del Terzo Mondo in cerca

di un «pane meno amaro». Ed ecco allora il senso dell'ASPER a Roma e della Direzione del Segretariato Migranti della diocesi di Brescia.

Anche le nostre parrocchie, quasi tutte aggancciate ad un'opera vocazionale, vivono in osmosi con i progetti pastorali delle rispettive diocesi, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica, e di far prendere coscienza della realtà migratoria locale, presentando l'accoglienza del fratello migrante come alternativa al rifiuto e al disprezzo fondato sul colore della pelle o sulla diversità di origine; tutto questo in linea con la Parola evangelica: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt. 25,35).

La Direzione Provinciale, da parte sua, è impegnata a garantire la finalit  di ogni seminario e opera pastorale perch  l'uomo migrante, spinto ad espatriare da ingiustizie e squilibrio di forze, possa incontrare in questa avventura una libert  pi  piena e vitale attraverso l'incontro, nelle vie del mondo, con chi ha risposto all'invito di Mons. Scalabrini con il dono della vita.

P. Giovanni Meneghetti
Superiore Provinciale

Alcuni dei Padri impegnati nei seminari del Nord Italia.



1887/1987

CENT'ANNI DI EMIGRAZIONE



«Ogni altro giorno partono con la ferrata, vendendo prima case, terreno, mobili...». Fu una fuga dalla fame e dalla miseria.

Si dice spesso che la nostra è l'epoca delle grandi migrazioni. Infatti:

* La gente si è spostata sempre più dalle campagne verso la città. Nel 1800, appena l'1,7% della popolazione mondiale viveva in città con più di 100.000 abitanti; un secolo e mezzo dopo, nel 1950, si era già arrivati al 13%. Se guardiamo l'Italia, nel 1871 ogni 100 abitanti 18 vivevano nelle città capoluogo di provincia; nel 1971 erano diventati 34.

* La gente ha abbandonato le montagne e le vallate isolate per scendere verso la pianura, in

cerca di lavoro e di abitazione. Tra il 1951 e il 1961 ben 79 comuni italiani di montagna su 100 hanno subito tale esodo.

* La gente delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, soprattutto negli anni '60, si è andata spostando verso l'area del Triangolo Industriale (Milano, Torino, Genova): tra il 1951 e il 1965 quest'area, per effetto dei nuovi arrivi, ebbe un accrescimento annuo di ben 113.000 persone.

Migrazioni: verso dove?

L'Italia è soltanto un piccolo esempio, oggi, del fenomeno migratorio che va assumendo sempre più proporzioni bibliche. La gente si sposta dentro e fuori il proprio Stato, basti pensare al Brasile, dal nord-est verso il Sud e le grandi metropoli della costa, tipo San Paolo e Rio de Janeiro, e in Argentina dalle sterminate praterie verso Buenos Aires. Per quanto riguarda l'Italia, nel solo periodo 1955-1970 ben 25 milioni di persone hanno cambiato residenza o da un comune ad un altro o da una regione ad un'altra.

Verso l'estero, poi, l'Italia ha subito un disassanguamento notevole: più di 26 milioni di italiani hanno lasciato la patria in cento anni, tra il 1876 e il 1976. Fu una fuga dalla fame e dalla miseria. Interi paesi, raccontano le cronache, «ogni altro giorno partono con la ferrata, vendendo prima case, terreno e mobili».

Si calcola che dall'Europa, dal secolo XVI ad oggi, sono emigrati nelle Americhe più di 60 milioni di persone, fondando talora vere «colonie». È il caso degli insediamenti dei contadini lombardi e veneti nel Rio Grande do Sul in Brasile, verso la fine del secolo scorso. Prima di loro anche coloni tedeschi si erano spinti da Porto Alegre verso l'interno. Furono queste colonie che fondarono paesi e città ove prima c'era soltanto foresta vergine.

Little Italy e Corea

Colonie italiane si insediarono anche nelle grandi metropoli americane, tipo New York e Chicago, sotto il nome di «Little Italy». Il fenomeno di raggrupparsi insieme, emigrati di una stessa nazione o regione, rispondeva alle più elementari necessità di aiuto e di difesa in terra straniera, specie nei primi tempi dell'insediamento, come le «China-town» costituite da emi-

grati cinesi; ma anche polacchi e irlandesi si comportarono allo stesso modo.

Tali quartieri di emigrati, poveri e spaesati, per nulla abituati agli usi e costumi del luogo, furono chiamati anche «ghetti» per accentuare la loro diversità dal resto della città. Notiamo che un fenomeno simile è avvenuto anche tra noi: i meridionali giunti a Torino o Milano o altrove si sono raggruppati spesso in quartieri particolari che sono stati chiamati «Corea».

Frontalieri e stagionali

Una forma speciale di emigrazione è costituita dai frontalieri che, come dice il nome, abitano vicino al confine di uno Stato ove si recano giornalmente a lavorare e quella stagionale: si emigra per un certo numero di mesi, ogni anno, e di solito per fare sempre lo stesso lavoro. È il caso degli stagionali in Svizzera, impiegati nell'edilizia o durante la stagione turistica negli alberghi come camerieri, cuochi, sguatterii; oppure i gelatai bellunesi che trascorrono gran parte dell'anno in Germania, e via dicendo.

Anni fa la figura dello «stagionale» era collegata principalmente con alcuni lavori agricoli: gli italiani si recavano in Francia per la raccolta delle bietole, come oggi i messicani passano in California per la vendemmia o altri raccolti. Nella pianura padana, per la raccolta del riso, accorrevano le «mondine» dalla Lombardia, dal Piemonte e dal Veneto, e tutti sanno dell'interessamento attivo di Mons. Scalabrini per la tutela dei diritti delle mondine. Così pure nelle Puglie per la mietitura scendevano abruzzesi e campani.

Migrazioni: perché?

Ma perché la gente si muove? I motivi sono molteplici ma riducibili a due grandi categorie: o per libera scelta o per ragioni di necessità.

Il turista che si reca a visitare Londra o va a fare un safari in Africa, il medico o l'ingegnere che si vanno a specializzare in una università straniera, lo studente che ha vinto una borsa di studio, il rappresentante di una grande impresa che gira il mondo per affari, sono tutti esempi di gente che si muove per libera scelta.

Ma i contadini veneti e lombardi, siciliani e calabresi che, sul finire del secolo scorso, andarono a «cercar fortuna» nelle fazendas brasiliane a coltivare caffè o a costruire strade e ferrovie negli Stati Uniti, o emigrarono in Europa come minatori, manovali, contadini, muratori, gelatieri, volevano sfuggire le condizioni di miseria e di fame. Non era una libera scelta ma una atroce necessità: «O rubare, o emigrare».

Ma c'è di peggio, oggi.

Si calcola che dalla fine della seconda guerra mondiale al 1970 non meno di 60 milioni di persone al mondo sono state costrette a lasciare la

loro casa a motivo di sconvolgimenti politici, religiosi, razziali: mutamenti di governo, trasferimenti di sovranità, guerre tribali, ecc.

In tutti i paesi «nuovi» dell'Africa le divisioni razziali hanno portato all'espulsione di centinaia di migliaia di persone e l'esodo non accenna ad arrestarsi, talora aggravato da situazioni economiche disastrose o da eventi naturali avversi.

E così assistiamo oggi a migliaia di profughi, esiliati, rifugiati, «boat-people», campi profughi come quelli in Giordania, Libano e Siria dopo che, con la Costituzione dello Stato di Israele, quasi un milione di arabi palestinesi hanno dovuto abbandonare le loro case.

Ecco dunque perché la gente si muove, per libera scelta o per necessità. Ma c'è anche chi si muove per amore. «Esci dalla tua terra e va'...». Il nostro motto fu per tanti decenni uno solo: «Portare ovunque sia un italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della patria». Oggi quel conforto e quel sorriso è rivolto ad ogni emigrante.

(P.C.)

Partiti figli e mariti, in Italia restavano le «vedove bianche».



CASA «MARIA ASSUNTA» NEL QUARANTESIMO DI FONDAZIONE

*Nel vasto territorio della Provincia Scalabriniana d'Italia, che nel suo arco giurisdizionale arriva all'Inghilterra, vi è un comprensorio di circa due ettari di terra che si regge a **statuto autonomo**: è quello dove si trova la Casa «Maria Assunta» di Arco, direttamente dipendente dalla Casa Generalizia di Roma, per accogliere i religiosi scalabriniani anziani o bisognosi di cure, provenienti da tutte le Province della Congregazione, in piena sintonia con l'internazionalizzazione dell'opera scalabriniana.*

Perché ad Arco

Alla fine dell'ultima guerra mondiale i nostri seminari d'Italia contavano molti giovani studenti bisognosi di cure particolari per le malattie causate dai patimenti sofferti in quel triste periodo. Tali cure erano possibili solo con il ricovero nei sanatori pubblici.

P. Francesco Tironola, allora Superiore del-

le Case scalabriniane d'Italia, non volendo con-
finare i suoi giovani in quelle case di cura,
pensò di aprirne una che fosse della Congrega-
zione e dove gli ammalati venissero curati stan-
do in casa propria.

Alle località del Veneto e della Lombardia,
che ben conosceva per essere nato nella prima
e aver dimorato parecchio nella seconda, pre-
ferì Arco sia per caratteristiche ambientali che

La Comunità religiosa di Arco con alcuni Padri di passaggio.





Scalabriniani in visita ai confratelli di Arco.

Veduta aerea di Arco, la «riviera dell'Austria».

per attrezzature sanitarie. E così il 28 maggio 1947 acquistò l'attuale Casa, in provincia di Trento.

Arco, considerata al tempo degli Asburgo la «riviera dell'Austria», ancor oggi ritenuta la «Nizza del Trentino» per il suo clima privilegiato, non lontano dal Lago di Garda, è sempre stata luogo di alberghi e case di cura fin da quando l'Arciduca Alberto d'Austria nel 1872, costruendo il suo palazzo nel parco, sotto il famoso Castello, ne fece pubblicità a livello europeo.

È del 24 marzo scorso la notizia della venuta ad Arco di una delegazione dell'Università di Monaco per trattare un «Centro permanente di attività seminariali e culturali» di quell'Ateneo bavarese, proprio per la privilegiata posizione climatica di Arco e la sua disponibilità logistica. Inoltre, il 26 marzo la stampa pubblicava l'incontro degli amministratori locali con il famoso francescano Padre Eligio, noto per il suo movimento «Mondo X», per concordare la ristrutturazione di alcuni ex-sanatori, ora abbandonati, e insediarvi un «Centro Europeo per Anziani».

Casa «**Maria Assunta**»: Casa di cura

In questo ambiente ideale, clima mite invernale e aria salubre per essere ai piedi delle Alpi e all'imbocco del Lago di Garda donde affluisce d'estate la famosa «ora» che tempera la calura,



ci siamo noi da 40 anni. Dall'inizio ad oggi la Casa è passata attraverso trasformazioni a carattere strutturale per poter aumentare l'agibilità delle due ville, servizi idonei in ogni stanza, grande sala di soggiorno, un refettorio più capace, una cucina ammodernata, riscaldamento funzionale, infermeria adeguata.

Al momento la Casa ospita 22 persone: 16 confratelli bisognosi di cure per ragioni d'anzianità o di malattia, il Superiore P. Valentino Andriolo col suo assistente Fratel Giuseppe Dalla Zuanna e quattro Suore Apostole del Sacro Cuore, addette ai servizi della Casa e dell'infermeria. La direzione clinica è sempre assicurata dal nostro caro Dott. Marco Napolitano che, come specialista in cardiologia e malattie polmonari e medico generico, assicura le cure possibili in casa, oppure dispone per il ricovero negli ospedali della regione trentina.

Ai Padri, con residenza fissa nella Casa, bisogna aggiungere i confratelli che durante l'anno vengono qui per periodi di riposo o per particolari cure. Ma poiché la casa di Arco è attualmente al completo, altri confratelli anziani, ma ancora autosufficienti e in grado di svolgere attività di sacro ministero, vengono accolti in Italia nel Seminario di Bassano del Grappa, nella Casa Madre di Piacenza o presso il Santuario di Rivergaro, in sezioni appositamente strutturate.

Casa «Maria Assunta»: Casa di preghiera

Ho detto che questa Casa si trova nel territorio della Provincia Scalabriniana d'Italia, ma che si regge a «Statuto autonomo», dipendendo dalla Casa generalizia, per essere aperta ai religiosi di tutta la Congregazione. Per questo suo aspetto di universalità la Casa «Maria Assunta» si inserisce nella componente pastorale che viene svolta da tutti i missionari. Se la pastorale si concepisce come servizio ecclesiale per il bene delle anime (e nel nostro caso di quelle dei migranti per i quali svolgono la loro azione i nostri Missionari) allora da questa pastorale non si possono escludere quei Missionari che vi contribuiscono con le loro preghiere, come sono appunto i confratelli ospiti della Casa, che in questo modo si allineano con i Missionari che operano sulle varie frontiere della Congregazione.

C'è un programma quotidiano di preghiere comunitarie, che dalla concelebrazione eucaristica del mattino, attraverso le brevi visite che si compiono in Cappella durante la giornata, va alla recita serale del santo rosario. Ogni settimana, al giovedì, c'è una mezza giornata di adorazione al SS.mo Sacramento esposto, dedicata in particolare all'incremento vocazionale della Congregazione. Ci sono poi le preghiere perso-

Casa «Maria Assunta».



L'Università di Monaco interessata all'ex Sanaclero di Arco

Il Sanaclero, l'ex villa Angerer, potrà diventare sede permanente di attività seminari e culturali dell'università di Monaco di Baviera: è questo l'annuncio che l'assessore provinciale Tarcisio Andreolli ha dato ieri mattina ad Arco nel corso della visita ufficiale della delegazione bavarese nel palazzo di Vigne che dovrà essere ristrutturato con una spesa di circa cinque o sei miliardi.

«La Provincia — ci ha detto Andreolli — si impegnerà nel finanziamento della ristrutturazione dell'ex Sanaclero. Per tutto l'anno potremo avere professori, assi-

stenti e studenti universitari di Monaco impegnati nelle loro ricerche e nei loro seminari.

Il sottosegretario Goppel ha mostrato molto interesse per la posizione climatica e per l'edificio, che presenta caratteristiche ottimali. Non è escluso che, dopo la ristrutturazione, l'immobile possa servire per altre università della Baviera nonché per altri atenei dell'Arge-Alp (il consorzio culturale, sociale e sportivo delle regioni dell'arco alpino). Inoltre c'è un interesse della commissione cultura della Cee per insediare un centro a carattere europeo.

Ma questo sarà il passo finale».

(L'Adige, 24 marzo 1987)

nali di ciascun religioso, note soltanto al Signore, al cui cospetto esse arrivano avvalorate dal sacrificio con il quale ogni religioso sopporta le proprie sofferenze, vivendo in fraterna comunio-

ne con tutti i Missionari sparsi nel mondo. In questa fraternità si amano come figli spirituali del Venerabile fondatore, Mons. Scalabrini.

(F.M.)

Il Castello di Arco.



BASSANO

LA NOSTRA COMUNITA' OGGI



Bassano del Grappa: i Padri-educatori del Seminario Scalabrini - Tirondola.

Una cosa che maggiormente ci ha fatto piacere nel leggere i documenti del Capitolo Generale del 1986 è stata l'attenzione prestata alla promozione e alla formazione vocazionale iniziale. Nelle «Disposizioni» del Capitolo si legge: «Considerando la situazione attuale del personale e dei quadri formativi della Congregazione, e tenendo conto delle nuove sfide del fenomeno migratorio, il Capitolo riafferma la priorità, per il sessennio, dell'impegno nella promozione vocazionale e nella formazione iniziale». In questo testo vediamo riconosciuto e potenziato l'impegno che la Comunità scalabriniana di Bassano porta avanti da oltre 55 anni: la promozione e l'accompagnamento vocazionali.

Questo fatto ci carica di responsabilità verso la Congregazione scalabriniana e verso i giovani che incontriamo; ci stimola a riflettere sempre più sulla realtà giovanile attuale così diffi-

le da decifrare; ci conferisce il mandato di continuare a proporre adeguatamente, ma coraggiosamente, il carisma del Fondatore, in un contesto di fede e di cammino ecclesiale.

Ecco allora delinearsi, in una visione globale, il lavoro della Comunità Scalabriniana di Bassano: ci sentiamo impegnati ancora e «confermati» nel compito di proposta e di maturazione della vocazione scalabriniana.

Seminario: centro vocazionale

Alcuni dati per l'informazione. Nelle Medie i seminaristi quest'anno sono 79, così suddivisi: 27 in Prima, 28 in Seconda, 24 in Terza. Nel Ginnasio i seminaristi sono 16.

Gli Animatori vivono a contatto diretto con i seminaristi, coadiuvati dagli Assistenti-Chierici. Ciò favorisce un clima di amicizia e di spon-

taneità, fondamentali per la crescita armonica dei giovani.

L'aspetto che caratterizza in questi anni il cammino del seminario è l'apertura alla realtà circostante (famiglia e parrocchia), che provoca un processo di rinnovamento all'interno del seminario: è un fatto di osmosi, sempre soggetto a verifiche, ma che aiuta a maturare nelle motivazioni vocazionali. I seminaristi vivono più a contatto con la realtà, si sentono più liberi; nello stesso tempo il seminario li provoca ad approfondire le loro scelte.

Una novità positiva per quest'anno: partendo dal vissuto dei seminaristi, si è cercato di innestare le proposte educative in un più ricco ed articolato programma di contenuti. Si fa più attenzione ai ritmi di crescita dei singoli e dei vari gruppi e ci si sforza di usare un linguaggio educativo più comprensibile e più adeguato.

Il nostro ambiente educativo si qualifica come «seminario» (con tutte le difficoltà che oggi si devono affrontare in ogni seminario) in quanto, in collaborazione con le famiglie e le parrocchie, propone ed accompagna un cammino di maturazione vocazionale per quei ragazzi che abbiano avvertito la chiamata ad una possibile vita consacrata e che ne portino i segni in rapporto alla loro età.

In stretto collegamento con l'accompagna-

mento interno, il seminario opera all'esterno attraverso la promozione vocazionale.

Si tratta di sensibilizzare i ragazzi alla vocazione scalabriniana, in vista dell'entrata in seminario in Prima Media, oppure nel corso delle Medie o del Ginnasio.

La promozione vocazionale si presenta come un lavoro necessario: è un «servizio» che si presta alle famiglie, alle parrocchie ed ai ragazzi per rendere percepibile la chiamata del Signore.

Nello stesso tempo è un lavoro difficile, specialmente oggi, nel contesto della nostra situazione: non si tratta di fare del «reclutamento», ma di collaborare, in sintonia con i Centri vocazionali diocesani, per individuare «germi di vocazione», che sempre il Signore suscita nella sua Chiesa, nella varietà dei carismi.

Pastorale vocazionale giovanile

Il seminario come «centro vocazionale» non limita la sua azione ai ragazzi delle Medie e del Ginnasio, ma si impegna a promuovere anche l'animazione vocazionale nel settore «giovani». Questa si concretizza in incontri con giovani da parte del Padre incaricato: sono incontri personali, oppure nei gruppi parrocchiali. È un lavoro «delicato» di discernimento: si tratta di aiutare dei giovani a «mettere in crisi» un sistema di vi-

Seminaristi, dal recital «Ricordati che fosti straniero...».





«Vieni, c'è un gregge
senza pastore».
(Dal film scalabriniano
«Un gregge chiama»).

ta che per l'età e la situazione della società attuale sembra scontato. Tutto ciò esige preghiera e coraggiosa testimonianza.

In questo discorso ed accanto a questo tipo di lavoro ordinario si inserisce l'iniziativa della «scuola di preghiera», che è al suo secondo anno di vita: un servizio di promozione vocazionale per giovani alla ricerca del proprio progetto di vita cristiana.

Questa esperienza, in collaborazione con l'Incaricato vicariale della pastorale vocazionale e con l'apporto di alcune religiose, testimonia alla Chiesa locale un tipo di lavoro di animazione vocazionale attuato in sintonia con le nuove esigenze pastorali ed evidenzia la pluralità e la ricchezza dei carismi, con la speranza e la preghiera che qualcuno incontri in questa via il Signore che chiama. I frutti intanto... stanno per arrivare.

«La Chiesa del domani nasce... stasera»

Desideriamo ora ricordare una delle tante iniziative finora attuate per l'anno centenario della Congregazione. Questo non è dettato da motivi di cronaca, ma dalla constatazione dei frutti di vita scalabriniana che sono venuti ad animarci ed arricchirci.

Vogliamo parlare della Celebrazione del 28 novembre scorso.

È stata una celebrazione significativa non solo per la solennità che ha assunto all'apertura del centenario, ma per il tipo di attuazione e di partecipazione. Si può dire che in quella occasione erano presenti tutte le dimensioni del seminario coinvolte nel cammino di formazione. Oltre alla Comunità religiosa e ai seminaristi, erano presenti genitori e parroci dei nostri ragazzi. Presiedeva l'Arcivescovo di Ravenna, Mons. Ersilio Tonini, amico e profondo conoscitore della Congregazione.

Le sue parole hanno richiamato tutti all'impegno per la missione: famiglie, parrocchie, seminario.

Sono state parole «ispirate», solenni, accolte in un commovente e religioso silenzio.

Rivolgendosi ai seminaristi Mons. Tonini disse: «E voi ragazzi che siete qui, come seme di speranza, ricordatevi che stasera per ognuno di voi, proprio stasera, mentre ricordiamo il passato, per voi si prepara il futuro. Già da stasera si comincia a decidere del vostro destino e del destino di migliaia di persone. La Chiesa del domani nasce, in parte, stasera».

(M.F.)

BRIATICO

SCALABRINIANI IN CALABRIA

La nostra Congregazione ha sentito in diversi momenti il richiamo verso il Sud d'Italia. L'emigrazione italiana, che ebbe inizio al Nord, si era poi sviluppata al Sud e si capì che anche la nostra Congregazione, nata al Nord, doveva svilupparsi al Sud. Ma questo richiamo ha stentato a realizzarsi scendendo lentamente lungo la Penisola.

Il richiamo del Sud

In Calabria gli Scalabriniani fecero le prime comparse alla fine degli anni sessanta ed agli inizi degli anni settanta. Furono diversi i tentativi di inserimento nel mondo calabrese; per diversi anni i contatti furono limitati nel tempo. Gruppi di seminaristi, vocazioni adulte e teologi si sono incontrati nei periodi estivi con comunità parrocchiali, da Simbario a Sciconi, Faveloni, Nao, Calimera, Papalioni; il Centro Studi di Roma iniziò ricerche e documentazioni a Taverna; molti nostri Padri hanno svolto ministero nei diversi tempi liturgici.

Briatico: l'età di sempre.

Queste prime esperienze, limitate nel tempo, fecero emergere la necessità di una presenza stabile e nel 1977 due piccole parrocchie furono affidate a due nostri padri. Esse dovevano costituire un centro di attività pastorale, che partendo dal piccolo centro avrebbe cercato altre dimensioni nell'impegno vocazionale e nella conoscenza del mondo calabrese.

E le intuizioni presenti ed operanti fin dall'inizio si determinarono ulteriormente nel 1980 quando il Vescovo di Mileto affidò agli Scalabriniani cinque piccole parrocchie nei dintorni di Briatico. I tentativi e le esperienze fecero emergere tre tipi di attività.





Pentadattilo: un simbolo della Calabria e della sua tragica storia.

L'epoca antica...



* Attività pastorale

Anzitutto l'attività pastorale nelle piccole parrocchie che sono state e sono tuttora luogo di partenza di emigrati. I piccoli paesi hanno pochi abitanti, da 160 a Conidoni ai 1500 di Briatico, ma hanno un fortissimo senso di identità e sono orgogliosi delle loro tradizioni. Sono vissuti da sempre in un radicale isolamento, separati fra loro dalla frantumazione e dalle asperità territoriali, con tasso altissimo di disoccupazione, con situazioni dolorose di ingiustizia sociale e l'emigrazione costituisce ancora l'unica speranza per i giovani. Ma sono paesi ricchissimi di valori umani e religiosi. La pastorale deve essere capace di affrontare questi problemi, scoprendo e mantenendo i valori tradizionali, ma affrontando anche le sfide delle trasformazioni sociali e culturali che si sono riversate sulle piccole comunità attraverso la scuola e i mezzi di comunicazione; le tensioni fondamentali derivano dalla coesistenza, non di diverse età, ma di diverse epoche storiche.

* Attività vocazionale

Fra gli Scalabriniani ci fu una figura di grandissimo rilievo, Francesco Roti, morto a Chicago nel 1953 all'età di settantuno anni, una delle figure più illustri dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti; ed era un calabrese. Ed ora vi sono due Padri Scalabriniani di origine calabrese; ma per i due milioni di emigrati calabresi (tanti sono i calabresi che negli ultimi cent'anni sono andati all'estero) si può desiderare di più. Per questo l'attività vocazionale si è estesa a vaste zone della Calabria e sta dando i primi preziosi frutti.

* Attività culturale

Ma l'incontro con il mondo calabrese diventa un incontro fra diverse culture. E si sa che quando diverse sensibilità culturali si incontrano nascono vivaci tensioni.

È l'etnocentrismo spontaneo e comprensibile che può portare però a valutazioni affrettate e superficiali, a rifiuti e a ripulse. E questo atteggiamento deve essere superato perché parte sempre da meschinità mentali e poi perché impedisce di scoprire le ricchezze del mondo culturale nel quale si vive. Ed occorre, oltre alla buona volontà sempre indispensabile, anche una ricerca più approfondita a livello scientifico che attraverso diverse metodologie sia capace di cogliere i valori, i modelli di comportamento di una determinata cultura. È il terzo tipo di attività iniziato in Calabria; e si scopre così che essere scalabriniani non vuol dire solamente conoscere diverse lingue, ma essere capaci di comprendere e di esprimere diverse culture.

(M.P.)

CARMIANO

ANCORA NEL PROFONDO SUD



Il Superiore Generale in visita alla Comunità di Carmiano presenta la medaglia-ricordo del Centenario di fondazione della Congregazione.

Piccola casa con grandi ambizioni

Pare un accostamento capriccioso: noi Scalabriniani in questo 1987 stiamo celebrando il nostro «Anno scalabriniano», ricordando i cent'anni di Fondazione della nostra famiglia missionaria; i Salesiani si preparano a celebrare l'anno prossimo il loro «Anno Salesiano» per ricordare i cent'anni dalla morte del loro Fondatore, San Giovanni Bosco. Chissà perché mi è capitato questo accostamento per la testa: forse perché è stato Don Bosco a giocare a Scalabrini il «brutto» scherzo di presentarlo al Papa

Pio IX come un possibile Vescovo di Piacenza, forse perché Scalabrini l'anno dopo gli restituì altrettanta stima, segnalando nel suo libro ai catechisti «quel miracolo di sacerdote, che è Don Bosco, l'apostolo della gioventù subalpina». Ma forse il richiamo a Don Bosco mi è venuto spontaneo perché anche noi qui a Carmiano siamo subentrati ai Salesiani in questa Casa, alla quale confluisce un mare di gioventù. Ma naturalmente non c'è niente di subalpino in questo profondo Sud che è il Salento, eccetto i Padri che da 13 anni dirigono questa casa, provenienti tutti da quelle parti.

Ma per noi l'integrazione in questa terra è stata più che naturale, quasi invitante, senza alcuno sforzo e altrettanto l'accettazione di noi da parte della gente salentina. Diciamo francamente che se dovessimo parlare ad altri di integrazione, lo potremmo fare con la forza persuasiva che ci viene dalla bella esperienza che sta facendo questa nostra comunità.

Da oratorio a seminario

Ma che stiamo facendo noi scalabriniani qui a Carmiano? Una prima risposta: abbiamo raccolto l'eredità dei Salesiani. Questa casa è sorta come centro giovanile e questa destinazione è legata alla sua stessa sopravvivenza. Quando siamo arrivati nel 1974 abbiamo trovato le strutture di un Oratorio, che ormai più non funzionava perché i Salesiani l'avevano di fatto lasciato da alcuni anni. Fu nostro impegno riattivare l'Oratorio, riprendendo contatto con i giovani e riadattando le strutture con un programma di re-

stauro e di ampliamento che è tuttora in corso. L'Oratorio ha potuto così promuovere, oltre alle sue attività proprie, anche altre iniziative, come la Polisportiva Scalabrini e il Gruppo Scout. La disponibilità di spazi interni ed esterni ha pure favorito altre esperienze fortemente impegnate, come la «Scuola di preghiera» e la «Giornata dell'Esodo», aperte a tutte le categorie di persone.

Ma questa Casa si è qualificata fin dall'inizio soprattutto per il suo Seminario per gli aspiranti alla vita missionaria tra gli emigranti. Vi ha sempre funzionato un ginnasio per adolescenti che intendono intraprendere o proseguire il cammino vocazionale, iniziato già negli anni delle medie. Ultimamente il gruppo si è arricchito di qualche ragazzo proveniente anche dalla Calabria.

Questa però non è l'unica novità. Dall'anno scorso infatti ospitiamo anche un gruppetto di ragazzi di III^a Media, che vogliono conoscere

Una delle tante manifestazioni della religiosità popolare del Sud, tanto care ai nostri emigrati: la festa della Madonna del Carmine.



più da vicino che cos'è il seminario, in vista di una scelta più consapevole e responsabile, che dovranno fare al termine della scuola d'obbligo. C'è inoltre un gruppetto di giovani, di numero oscillante, che ci piace chiamare «Gruppo Giovanile Orientamento», perché appunto vogliono confrontarsi più da vicino col nostro carisma missionario, in vista di dare un orientamento definitivo alla loro vita.

C'è dunque una grande varietà di presenze e di attività, che a fine settimana ha ordinariamente un forte crescendo, per l'arrivo dei gruppi dei «pre-seminaristi» o dei «ragazzi in ricerca di vocazione».

Rimpatriati e Terzo Mondo

Ci rammarichiamo che questo cumulo di attività non ci abbia permesso di essere presenti sistematicamente ed efficacemente nel mondo delle migrazioni, che continuano ad essere problema vivo e spesso drammatico, anche se in

forme diverse dai decenni scorsi. In primo piano, infatti, ora balza la situazione spesso di estremo disagio dei rimpatriati, come pure la presenza sempre più consistente della gente dal Terzo Mondo. La Diocesi di Lecce ci ha affidato, in proposito, uno specifico incarico pastorale. Speriamo che, a partire da questo anno centenario, possiamo rispondere in forma concreta e stimolante a queste attese della Chiesa locale.

Abbiamo però la ferma persuasione di non averla finora delusa. Dal Salento sono già approdati alla vita religiosa scalabriniana i primi giovani che da ragazzi gravitavano attorno a questo nostro seminario. Anche questo è un servizio, anzi il primario servizio, che facciamo alla Chiesa locale, che tiene ancora il primato per numero di emigranti all'estero ed è ultima in classifica per numero di Missionari al servizio degli emigranti.

(B.M.)

*Il Seminario di Carmiano, «piccola casa con grandi ambizioni»
al servizio della Chiesa locale e dei migranti.*



NELLA BASSA BRESCIANA

Farfengo: un paesino della bassa bresciana con poco più di 400 abitanti sia d'inverno che d'estate. Ci risulta che nel secolo X era chiamato Fartefingo da «Varten-Ing» che significa luogo di guardia militare. Secondo altri però deriverebbe da «Faderfium» che era la dote nuziale delle figlie, e Farfengo sarebbe stato allora l'unico feudo femminile longobardo in Italia.

Comunque, guardia militare o feudo femminile, oggi ci siamo noi tra gente occupata prevalentemente in agricoltura, allevamenti, edilizia e altre piccole attività. E qui la gente lavora sodo, abituata al sacrificio come gli antenati che dovettero lottare contro Venezia e Francesco Sforza.

Da Rezzato a Farfengo

Come Scalabriniani siamo a Farfengo dal 1981 quando venne l'occasione propizia di vendere la stupenda Villa Fenaroli di Rezzato, acquistata da noi nel '47. Bella ma sproporzionata al numero degli alunni e quindi poco adatta ad esigenze educative.

Non si voleva però lasciare la diocesi di Brescia, e così il «piccolo seminario» approdò a Farfengo, anche perché — per ulteriori esigenze di pastorale giovanile — si optava per una

parrocchia retta da un Padre Scalabriniano. Piccolo seminario, parrocchia, e anche una Comunità del Gruppo Giovanile d'Orientamento.

Sono in molti a ricordare quell'epico trasloco. L'attuale parroco così lo racconta: «Calda ed entusiastica fu l'accoglienza della buona gente del paese all'arrivo della nostra comunità. Il Rettore guidava il gruppo delle tre Suore Apostole del Sacro Cuore. Una vera processione. L'unico neo fu lo shock dei seminaristi, e loro genitori, al vedere i nuovi locali, ben diversi da quelli di Rezzato».

I tre responsabili della Comunità di Farfengo:

P. Mario Marchiori, P. Luigi Dal Bianco, P. Ernesto Seppi.





Il piccolo seminario.

Sotto: la Chiesa parrocchiale di Farfengo.

In effetti, la sistemazione nei poveri e pochi locali del 1° piano dell'asilo fu laboriosa, mentre il Gruppo Giovanile trovava spazio nella canonica e le Suore prendevano in affitto un appartamento in Via 24 Maggio. Un inizio difficile, in povertà, come tutti gli inizi missionari.

momenti di maggior bisogno dal buon Padre Sartori del nostro Liceo di Piacenza. Non c'è nebbia o calura che tenga: arriva sempre puntuale.

(E.S.)

Dall'asilo all'oratorio

Lentamente poi tutto cambiò volto: la canonica si abbellì di nuovi locali e i seminaristi, il cui numero si era intanto ingrossato, si trasferirono nel 1° piano di un oratorio abbandonato. Non che sia un'opera monumentale, ma una ventina di seminaristi ci stanno bene, e dovrete vederli come sono arzilli e simpatici.

A distanza di sei anni del lavoro se n'è fatto, anche se siamo in pochi. Il Rettore, che è anche Parroco, deve tenere una gamba in parrocchia e una in seminario, e la testa e il cuore in tutt'e due.

Anche l'animatore vocazionale non sta fermo un minuto; ogni mattina scorazza negli oratori delle parrocchie vicine, ovunque accolto dai ragazzi con simpatia per quel suo farsi ragazzo con loro. Tira anche in porta e i «goal» non mancheranno.

Almeno così si spera.

Il sottoscritto gli prepara la strada e la benevolenza dei parroci, prestando servizio nella quarantina di parrocchie vicine, coadiuvato nei



BRESCIA

SEGRETERIATO MIGRANTI

Si avvia a compiere il sesto anno di vita il Segretariato per i Migranti della Curia di Brescia. Nato nel 1981 e voluto dal Sinodo diocesano per dare una risposta al problema delle migrazioni nei suoi aspetti locali, venne affidato ai Padri Scabriniani.

L'indirizzo da loro imposto al Segretariato è quello di un «organo di promozione e coordinamento delle attività e delle iniziative pastorali per i migranti». E per migranti si intendono: quelli provenienti dal Sud d'Italia, i bresciani all'estero e quelli che ritornano, gli immigrati da altri Paesi.

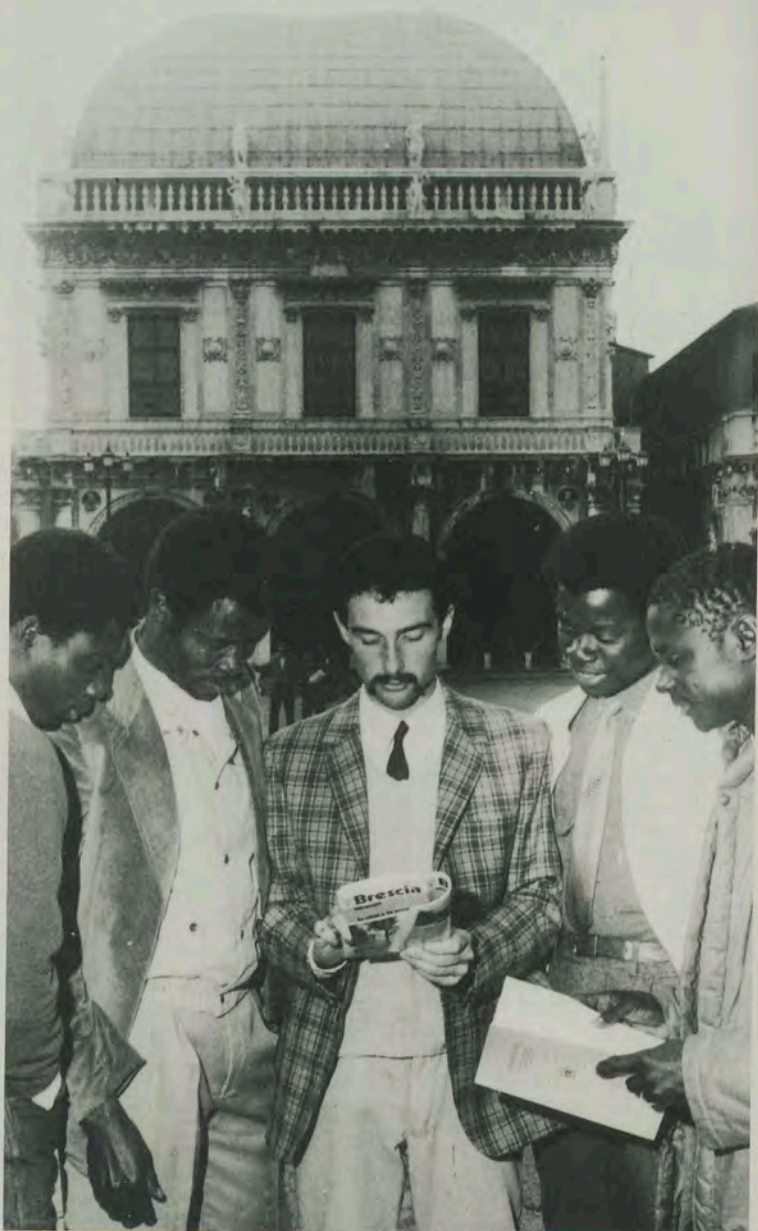
L'attività ebbe inizio con una inchiesta per conoscere la situazione in città e provincia. Emerse una urgenza, quella di accogliere studenti del Terzo Mondo.

Attualmente se ne assiste e segue venti; cinque sono già tornati al loro Paese con il diploma o la specializzazione.

Contemporaneamente prese il via il piano operativo, che si è svolto su quattro direttrici: conoscenza e sensibilizzazione del fenomeno migratorio, salvaguardia dei diritti umani, civili e sociali, condivisione, promozione umana ed evangelizzazione.

La prima proposta: «conoscenza e sensibilizzazione del fenomeno migratorio» ha portato subito all'organizzazione di un ufficio con personale volontario, che provvede alle varie pratiche. E già che ci siamo, diamo l'elenco della «pianta organica» del personale impegnato: la signora Maria Caggioli tiene le fila di tutto il lavoro, la signora Margherita Mantovani segue gli studenti stranieri in tutti i loro problemi scolastici e umani, il signor Sergio Mora cura i rapporti con le autorità di Pubblica Sicurezza come esperto di passaporti e permessi di soggiorno, il signor Giulio Maccarinelli è addetto alle comunicazioni sociali con il com-

Stranieri di ogni parte del mondo hanno trovato a Brescia sensibilizzazione e condivisione, promozione umana ed evangelizzazione.



pito di stendere articoli e preparare interviste a Radio e TV locali.

Direttore del Segretariato è un Padre Scalabriniano.

La seconda direttrice: «salvaguardia dei diritti umani, sociali e civili» ha visto il Segretariato bresciano impegnarsi, in collaborazione con altri Centri, nello studio del fenomeno migratorio attuale, nella redazione di documenti e nello svolgimento di manifestazioni a pro dei migranti. In questo settore è stato notevole l'apporto realizzato per il Convegno Ecclesiale di Loreto e per il Convegno della Caritas Nazionale, i cui assunti hanno avuto un ruolo non marginale nella redazione della Legge 493, che rappresenta un traguardo nel riconoscimento dei diritti paritari ai lavoratori immigrati dal Terzo Mondo.

Il terzo settore, «condivisione», è il momento vitale di tutto il programma; è qui che avviene il contatto con le persone, per condivi-

dere con i fratelli stranieri, studenti o lavoratori, la loro stessa condizione di migranti, secondo l'ispirazione evangelica: «Ero straniero e mi avete accolto».

Le iniziative si concretizzano a vari livelli: economico, con l'istituzione di Borse di studio per studenti e sovvenzioni per lavoratori o disoccupati; culturale e scolastico, seguendo gli studenti passo passo nello studio, e favorendo manifestazioni e incontri dei vari gruppi etnici; religioso, creando occasioni di contatto e inserimento nelle parrocchie; sociale, facilitando la convivenza nell'ambiente civile.

Tutta la «condivisione» viene proposta non come elemosina (nel campo economico) o come paternalismo (nel campo sociale e religioso), ma come impegno educativo cristiano che coinvolge le strutture locali, dalle parrocchie ai gruppi missionari e agli enti locali, e li sollecita ad una attività di promozione.

E così facendo, e dicendo, siamo arrivati al quarto tema «promozione umana ed evangelizzazione». Il Segretariato sta per imboccare questo quarto percorso.

Cavalcando le tre precedenti realizzazioni, si propone questo traguardo ambizioso ma indispensabile: il cambiamento della società civile e della comunità cristiana.

Non è un cambiamento, ma un **salto di qualità**. Il fenomeno migratorio si sta diffondendo in modo così vistoso che sta rompendo il guscio nazionalistico in cui è sempre vissuta finora la società bresciana e italiana.

Se si vuole che ciò avvenga senza traumi, è necessario preparare ed educare la società civile ad una convivenza pluri-etnica e la comunità cristiana ad una convivenza ecumenica. Non è un traguardo facile e nemmeno a scadenza prevedibile, ma da conquistare giorno per giorno, sempre.

(G.M.)

Il Segretario per i Migranti della Curia Vescovile di Brescia è impegnato da sei anni nel settore «terzo mondo», con risultati veramente apprezzabili.



LORETO

NOVIZI E CHIERICI ALL'OMBRA DELLA MADONNA



Il seminario scalabriniano Pio XII ai piedi della Santa Casa di Loreto.

Da mille strade diverse

La comunità dei novizi del Seminario Pio XII (così si chiama la nostra casa, una volta pensione per pellegrini al tempo di Papa Pacelli) è composta da venti giovani, in età variabile tra 20 e 34 anni. Nove sono italiani del Nord, del Centro e del Sud; uno è portoghese, cinque filippini. Questi sono i novizi del primo anno.

Ormai prossimi alla prima professione religiosa sono gli altri cinque novizi del secondo anno: un italiano, due argentini, un boliviano, un cileno. Più internazionali di così...

Ci chiederete perché siamo in noviziato, periodo di riflessione, preghiera e lavoro.

Quando siamo entrati qui, una volta conseguita la maturità classica o linguistica, abbiamo chiesto di «sperimentare la vita comunitaria

scalabriniana nel desiderio di seguire più perfettamente Cristo nel servizio dei migranti».

Questa richiesta è ora il nostro cammino che, con l'aiuto di Dio, ci porterà nel luglio dell'88 alla prima professione religiosa dei voti di castità, povertà e obbedienza.

La nostra giornata

Ogni mattina alle 7.00 abbiamo una preghiera in comune, poi seguono le conferenze del Padre Maestro e di altri padri «collaboratori»: il Superiore della casa e il nostro esperto in Sacra Scrittura. Il pomeriggio ci vede impegnati nel lavoro manuale, nel tempo di riflessione personale e in altri momenti di preghiera, culminanti con l'Eucarestia.

Ci sbizzarriamo anche, a turno, per preparare

ogni sera la cena; un lavoro assai divertente se non fosse che, dopo l'esaltazione dei pasti, ci tocca lavare le stoviglie... ma è il meno che possiamo fare in vista di un futuro ancora lontano.

Il tempo del Noviziato, così come è strutturato, ci sta aiutando a conoscerci un po' di più sia dentro di noi che tra di noi, soprattutto a «conoscere» Cristo, gli Scalabriniani e i problemi dei migranti, in mezzo ai quali è nostro desiderio lavorare un giorno.

Giovani chierici

In questo stesso seminario stanno conclu-

dendo gli studi filosofici altri nove scalabriniani, chierici dall'anno scorso. Si tratta di cinque italiani, due portoghesi, due argentini, come sempre «da mille strade diverse».

Alla scuola e allo studio, assai impegnativo, alternano però tempi di servizio nelle vicine parrocchie di Loreto e Recanati, condividendo con noi i momenti dei pasti, del servizio in cucina, incontri di preghiera e vigorose scorribande calcistiche.

Non possiamo dimenticare, a conclusione, il prezioso servizio delle signore Mary e Anita, la prima in cucina, l'altra in guardaroba.

Novizi del 2° anno.



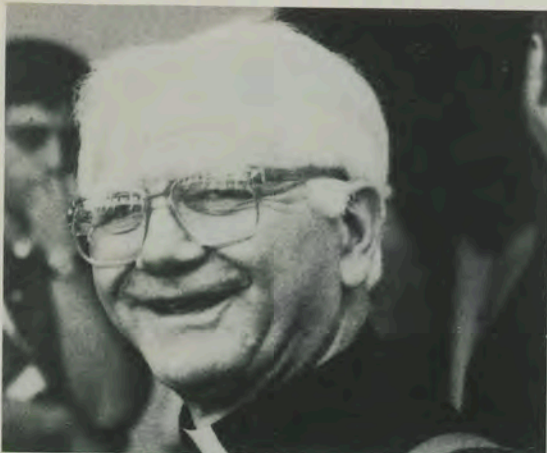
Novizi del 1° anno.



MILANO

CHIESA DELLA SS.MA ANNUNCIATA

MISSIONE PER I CATTOLICI DI LINGUA INGLESE



Uno scalabriniano a Milano. P. John Di Vito da otto anni svolge la sua attività pastorale nel capoluogo lombardo, proveniente dagli Stati Uniti, ove aveva trascorso anche la sua giovinezza, emigrato con i genitori in tenera età.

A 66 anni il nostro abruzzese (nato a Villa di Scontrone, Aquila) costituisce il punto di riferimento per la numerosa comunità cattolica di lingua inglese presente a Milano. I cattolici assistiti provengono da molti paesi: America, Inghilterra, Filippine, India, Canada, Australia.

Il servizio pastorale è svolto nella Chiesa della Santissima Annunciata, ma altro lavoro attende il Padre fuori della chiesa, soprattutto l'attenzione ai numerosi migranti del Terzo Mondo, per aiutarli nelle loro necessità. In collaborazione con altri Centri di accoglienza, in particolare con la Segreteria degli Esteri della Curia di Milano e con il Pontificio Istituto Missioni Estere, vengono messe in atto iniziative varie allo scopo di alleviare la fatica di un inserimento nella nuova società, cercando di toglierli dall'isolamento e dalla marginalizzazione.

Padre John, accolto lui stesso con molta fraternità dalla comunità dei Padri Gesuiti di San Fedele, vive la sua esperienza di missionario per gli emigrati a Milano, a contatto con situazioni e problemi che ha conosciuto — in anni più verdi — a Chicago e che ha condiviso poi in Australia, nella sua vita sacerdotale e missionaria tra gli italiani di laggiù.

Inoltre, la sua presenza è richiesta anche nelle tre scuole inglesi di Milano per l'insegnamento della religione e nella Scuola Europea di Varese. Qui vengono allacciati rapporti anche con ragazzi italiani e loro famiglie, che creano comunità e maturano iniziative varie in appoggio all'opera di Padre John.

Anche le Suore della Carità, la comunità delle Suore di Madre Teresa, beneficiano in vari modi della sua attenzione: nella loro sede alla periferia di Milano il Padre è sempre bene accolto per richiesta di servizi pastorali.

(G.M.)

*P. John Di Vito:
un abruzzese a Milano.*

*Sotto:
Festa di Prima Comunione.*

DALLE NOSTRE REGOLE DI VITA:

5. Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori; anche quelli che hanno raggiunto una posizione economica soddisfacente, permangono spesso in una povertà di diritti, di riconoscimenti, di capacità di comunicazione e soprattutto in una povertà di fede e di religiosità, più penosa della stessa povertà economica.

In tale varietà di situazioni, rimaniamo fedeli al nostro fine specifico e continuamente

riscopriamo il nostro carisma, mettendoci a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che mossero il Fondatore a istituire la Congregazione. Perciò, nella fedeltà alle sue consegne e nell'aderenza alle realtà contemporanee, ci dedichiamo a tutti coloro che, a causa delle migrazioni, per vere necessità esigono una cura pastorale specifica.

Tenendo dunque presenti la volontà della Chiesa, le intenzioni del Fondatore e le vicende della nostra Congregazione, confermiamo la scelta preferenziale, fra i destinatari della nostra missione, per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione.

Alcuni dei Padri che lavorano o hanno recentemente lavorato in Inghilterra tra gli emigrati italiani.



PINZANO (MI)
Parrocchia

MILANO
Cura pastorale emigrati
di lingua inglese

PIACENZA-CASA MADRE
Direzione Provinciale
Liceo Scalabrini
Chiesa San Carlo
L'Emigrato Italiano
Rivergaro: Santuario

LA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA IN ITALIA

1887-1987
CENTO ANNI
AL SERVIZIO
DEI MIGRANTI

ROMA
Direzione Generale
Seminario: teologia
Parrocchia a Valmelaina e
GGO
CSER
ASPER



ARCO (TN)
Casa per Anziani

BASSANO DEL GRAPPA (VI)
Seminario: medie e ginnasio

FARFENGO (BS)
Seminario: medie
Parrocchia

BRESCIA
Segretariato
Migranti

OSIMO (AN)
Istituto San Carlo
Parrocchia

LORETO (AN)
Seminario: noviziato
e filosofia

SIPONTO (FG)
Seminario: medie
Parrocchia

CARMIANO (LE)
Seminario: terza media
e ginnasio

BRIATICO (CZ)
Zona pastorale
con 5 parrocchie:
Briatico
Conidoni
Favelloni
S. Costantino
S. Leo

ATTIVITÀ VARIE:

- Arco: Casa per Anziani
- Brescia: Segretariato Migranti
- Milano: Cura pastorale emigrati di lingua inglese
- Osimo: Istituto San Carlo
- Piacenza: Chiesa di San Carlo L'Emigrato Italiano
- Rivergaro: Santuario
- Roma: ASPER
CSER

7 SEMINARI

- Bassano: medie e ginnasio
- Carmiano: 3^a media e ginnasio
- Farfengo: medie
- Loreto: noviziato e filosofia
- Piacenza: liceo
- Roma: teologia e GGO
- Siponto: medie

10 PARROCCHIE

- Farfengo
- Osimo
- Pinzano
- Roma
- Siponto
- 5 nella zona di Briatico

MISSIONARI SCALABRINIANI

Italiani	460
Brasiliensi	97
Statunitensi-Canadesi	35
Argentini-Cileni-Uruguayani	2
Haitiani	2
Portoghesi	1
Capoverdiani	1
Totale:	598

SCALABRINIANI IN ITALIA

Sacerdoti	55
Diaconi permanenti	1
Chierici	42
Novizi	20
Studenti: ginnasio-liceo	52
scuola media	130

L'ISTITUTO SAN CARLO

Nei suoi primi 25 anni di vita ha dato una formazione e una professione a duemila giovani figli di emigrati



P. Carlo Rossini (1890-1975), esimio direttore di musica e compositore, contempla dall'alto di Osimo il suo «San Carlo».

«Perché volete rovinarmeli?»

Padre Carlo Rossini è morto da alcuni anni, ma ad Osimo non c'è una persona adulta che non lo ricordi con simpatia e ammirazione. Era un uomo sincero, schietto, generoso, semplice e umile, ma capace di frantumare con il suo bastone le bacheche che ostentavano figure poco decenti.

«Come, gridava, io ho consumato una vita per dare un Istituto di educazione a dei cari giovani, che hanno i genitori emigrati all'estero per lavoro, e voi volete rovinarmeli con le vostre porcherie...».

Padre Rossini era uno scalabriniano legato alla Congregazione dei missionari di San Carlo da un giuramento di perseveranza, ma non propriamente dai voti religiosi. Questo bisogna dirlo per spiegare come egli abbia potuto accumulare pazientemente un sacchetto di milioncini.

Lui era missionario degli emigrati negli Stati Uniti d'America e ne condivise per oltre quarant'anni la tristezza dell'esilio. Ma era anche un celebrato direttore di musica e compositore, tanto che la diocesi di Pittsburg se lo era accaparrato come Maestro di Cappella. A Pittsburg Padre Carlo aveva trovato una Casa Editrice che gli diffondeva in tutti gli Stati Uniti le composizioni e i diritti di autore gli fruttavano bene.

Ma il denaro guadagnato non servì mai ai comodi di Padre Carlo, la cui vita austera era proverbiale; quel denaro aveva già una destinazione nella mente del missionario: ritornare in Italia per costruire nella sua città natale di Osimo un grande Istituto per i figli degli emigrati e per gli orfani. Perché anche questo gli era toccato, che l'aveva fatto enormemente soffrire, di perdere la mamma nei primi anni della sua vita e conosceva l'amara esperienza degli orfani.

Naturalmente prese accordi con i superiori della Congregazione Scalabriniana, i quali accettarono di buon grado di impegnarsi in un'Opera che rientrava nei suoi fini specifici, in quanto riguardava i figli degli emigrati italiani.

I lavori del primo blocco iniziarono nel 1958, e il card. Mimmi, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, venne appositamente da Roma per benedire la prima pietra dell'edificio, alla presenza delle massime Autorità religiose e civili di Osimo e Provincia.

Nel gennaio 1960 poterono entrare i primi convittori per frequentare l'Istituto Professionale, che era annesso allo stesso collegio. I lavori continuarono, si ampliarono, si costruì una seconda ala di sei piani, a mano a mano che aumentavano le domande di ammissione.

Nel 1966 i convittori erano saliti a oltre duecento e per loro si era aperto un ventaglio di scelte fra tutte le scuole della città: oltre che le Professionali, le Scuole Medie, il Liceo classico e scientifico, l'Istituto tecnico per ragionieri e geometri, l'Istituto magistrale.

Almeno duemila giovani hanno passato diversi anni della loro vita nell'Istituto San Carlo e

non è raro che qualcuno dei primi tempi ripassi oggi con moglie e figli a rivedere con nostalgia la «Casa» della sua formazione e a ringraziare i superiori per il bene allora ricevuto.

Parla il Direttore

Attuale direttore dell'Istituto San Carlo è Padre Mario Dalla Costa, veterano missionario dell'Inghilterra, ove visse tra gli emigrati italiani oltre vent'anni. A lui rivolgiamo qualche domanda di aggiornamento.

— Anzitutto, Padre, lei è venuto volentieri dall'Inghilterra a Osimo?

— Se devo essere sincero, quando i superiori mi comunicarono questa decisione, ne rimasi rattristato; ma oggi devo confessare che mi trovo bene tra questi giovani figli di emigrati e che mi dispiacerebbe lasciarli.

— Sono elementi docili a una seria formazione?

— Non dobbiamo dimenticare la loro particolare situazione di sradicamento dalle loro famiglie, che, alle volte, influisce anche inconsciamente nella loro condotta. Ma, in fondo, sono come tutti gli altri ragazzi e, se presi per il giu-

sto verso, si può ottenere da loro ciò che si vuole.

— Provengono un po' da tutta Italia?

— No, nella totalità sono meridionali: pugliesi, calabresi, campani, siciliani e sardi; sono molto socievoli fra di loro, forse perché accomunati dall'uguale destino di emigrati e dimostrano molto affetto per i loro superiori.

— Che età hanno?

— Variano dai dieci ai vent'anni: c'è chi fa la prima Media e chi l'Università.

— Nel collegio, immagino, ci sarà pure una certa disciplina; come l'accettano i giovani di diciotto-vent'anni?

— Mi pare di dire «meglio che a casa loro», perché non è una disciplina punitiva e restrittiva, ma ragionata e dialogante; cioè si domanda loro solo quello che ragionevolmente serve alla loro formazione umana, scolastica e religiosa.

— Allora il San Carlo è tutt'altro che una prigione per ragazzi difficili?

— Che prigione d'Egitto! È una grande famiglia, dove tutti si vogliono bene, si aiutano, solidarizzano e i pochi inevitabili screzi vengono presto composti con reciproca comprensione.

(G.S.)

Il grandioso Istituto «San Carlo», aperto ai figli degli emigrati e agli orfani, negli anni '60-'70.



PIACENZA

LA CASA MADRE

**Nel solco della tradizione,
aperti alla speranza**

La storia della Casa Madre è già stata narrata su queste pagine con apprezzabile rigurosità scientifica e storica. Voglio solo sottolineare un pensiero che ci è costantemente presente e che ci fa guardare al futuro, radicati però nella tradizione. La nostra casa di Piacenza è chiamata «Madre», perché ha generato la Congregazione, l'ha rifondata, quando pareva ormai che stesse per morire e, tranne brevi periodi, è sempre stata luogo di formazione per i Missionari che sono sparsi in tutto il mondo. Oggi è sede dei seminaristi del Liceo, che si preparano prossimamente al Noviziato, in vista di un futuro missionario Scalabriniano. Una Madre di cent'anni, ma sempre giovane.

I missionari e la Casa Madre

Siamo in otto, impegnati chi nella scuola, chi nella conduzione del seminario, chi nella pastorale e chi infine dirige il servizio stampa. Vi risiede anche la Direzione Provinciale. Ma mai, o quasi mai, siamo in così pochi. Di fatto, e per noi è una gioia grande, molti Missionari ritornano spesso dalla «madre»: addirittura vengono giovani sacerdoti dalle nostre missioni per conoscerla; per noi è una gioia. Mentre siamo pienamente convinti che ormai la Congregazione è internazionale e che la nostra Italia è una Provincia come le altre, sentiamo che la «culla» della Congregazione, vicina alla tomba del Fondatore, rimane un centro ideale o forse sentimentale di unione scalabriniana.

Benvenuti, quindi, a quanti vogliono passare di qui: è casa loro!

Religiosi della Provincia d'Italia e Inghilterra riuniti in assemblea a Piacenza lo scorso aprile.







Padri e alunni della Casa Madre festeggiano le nozze d'oro sacerdotali di P. Giuseppe Piccolo.

Un seminario per tutte le migrazioni

I venticinque giovani che compongono il nostro seminario sono la nostra speranza. È inutile negarlo: senza di loro questa casa sarebbe vuota e priva di senso. Sono in genere frutto di un lavoro dei nostri seminari, lavorano e studiano con volontà e sono i primi a cercare di dare ogni giorno un senso alla loro vita. È per noi importante sottolineare come questi «ragazzi» siano veramente aperti a un ideale mondiale e come il grande ideale di andare per il mondo ad assistere migranti sia per loro un fondamento concreto per l'impegno quotidiano.

Il meridione d'Italia non è più un ruscello

Quando vent'anni fa si aprì il primo seminario al Sud c'era solo aria di tentativo e di speranza. D'altra parte Bassano e Rezzato offrivano contingenti vocazionali non disprezzabili. Di qui anche la preoccupazione di non impoverire queste sorgenti. Ma l'emigrazione al nord andava riducendosi, mentre il sud era e rimane serbatoio di lavoratori per l'estero. Fu una scelta azzeccata: mentre infatti Bassano e Farfengo continuano il loro contributo, per altro apprezzabile, oggi



dobbiamo constatare con gioia che anche il meridione sta dando i suoi frutti. La maggioranza dei nostri seminaristi, tredici, provengono da Siponto e Carmiano.

Campanilismi? Difficoltà di convivenza? No! Tutt'alpiù qualche piccolo incontro pugilistico e poi... più amici di prima. A proposito: rimane insoluta la questione: «Sono più buoni i pomodori con l'olio o la polenta e il baccalà?». Scherzi a parte, la convivenza tra diverse provenienze, anche se tutte dal territorio nazionale, è un fattore altamente educativo per una società che vorrebbe tendere all'unità.

Anche la Calabria ha un seminarista. È entrato direttamente in Liceo, grazie alla sperimentazione che ci permette di inserire al primo anno del triennio superiore alunni provenienti da magistrali, liceo scientifico e ginnasio. Raffaele ha coltivato la vocazione per anni: gli era nata durante una missione predicata dai Padri Scalabriniani in quel di Mileto circa sette anni fa.

Poi il contatto con i nostri confratelli di Briatico ha fatto il resto.

È il primo, ma non è il solo: sappiamo che altro si sta muovendo in questa martoriata terra di emigrazione costante e di 'ndrangheta. Forza Calabria: il tempo e il lavoro scalabriniano daranno i loro frutti.

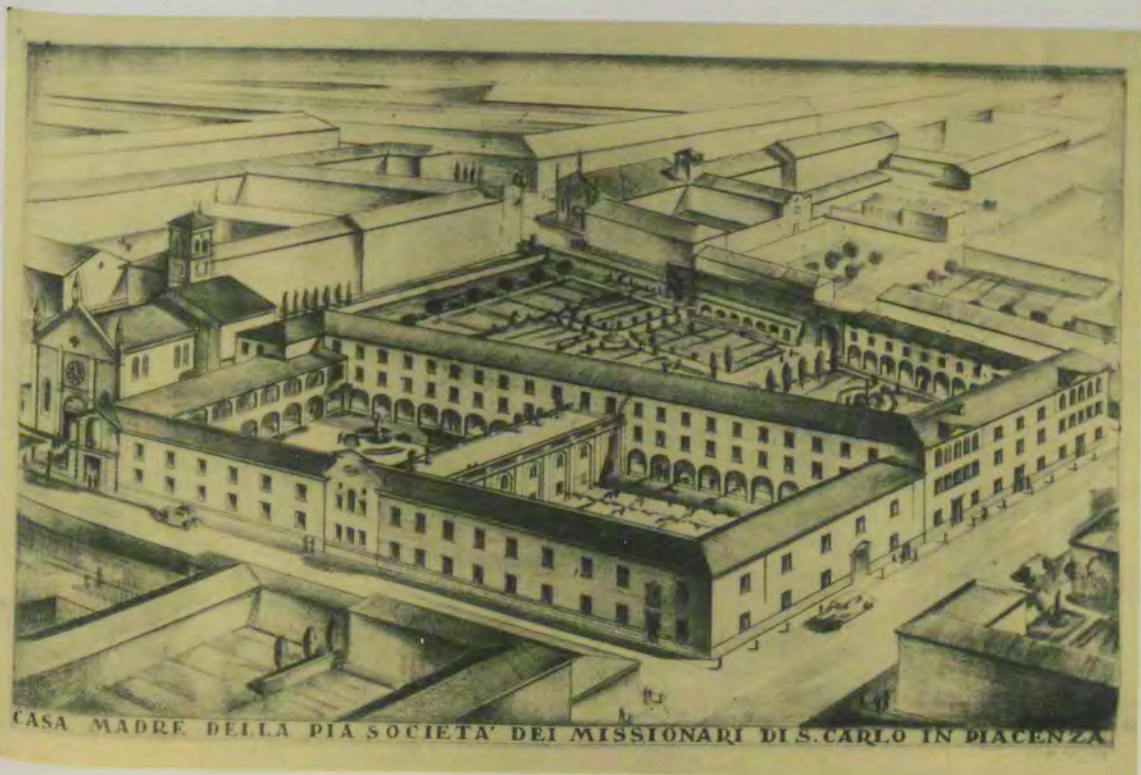
Un liceo linguistico e classico

Sempre in casa Madre, ufficialmente denominata «Istituto Cristoforo Colombo», c'è la sede del «Liceo Scalabrini», una scuola moderna, aperta anche ad alunni esterni, che oltre all'indirizzo classico offre anche quello linguistico, con due lingue straniere. A parte il fatto che tutti i nostri alunni sono sempre stati promossi agli esami di maturità, ci preme sottolineare che la maggior parte di loro al termine della scuola conosce bene due lingue straniere, il francese e l'inglese: non è poco per una scuola che principalmente è appoggio a un seminario per missionari d'emigrazione, ma la nota ancor più importante è data dal fatto che in tutte le discipline si privilegiano gli argomenti attinenti l'emigrazione. È il tentativo di una cultura che si incarni nel reale.

La chiesa... del diacono

Ufficialmente, almeno così dicono i documenti, si chiama Chiesa di S. Carlo: ci siamo passati un po' tutti di lì. Qualcuno avrà il ricordo anche delle sue ordinazioni suddiaconali, diaconali o sacerdotali. Ma noi siamo anche per il futuro e questo futuro è incarnato per ora dal quasi settantenne Diacono Giovanni Dalla Spe-

1947: progetto di ristrutturazione della Casa Madre, realizzato poi con alcune varianti.





A Salisburgo, il tredici di Agosto del Milleenovecentosessantotto, tre Padri in viaggio, ignari del posto, percorrono la via, quando, di botto,

un autotreno Austriaco li investe, sfasciando l'auto irrimediabilmente. Malridotti a dover, con le ossa peste, con vari traumi, ma pensiero cosciente,

promettono divenire a Rivergaro, gratissimi e con animo devoto, alla Madonna del Castello: è caro ai tre scampati sciogliere oggi il voto:

* i Padri Frèco Milini, G. Bista Sacchetti, Tino Lovison.

Ex-voto conservato nel Santuario di Rivergaro: il 13 agosto 1968 a Salisburgo un autotreno demolisce la vettura con a bordo tre Padri...tutti salvi!

zia, che ha fatto rinascere la Chiesa, curando nei minimi particolari l'arredo, i fiori, le funzioni e... chi più ne ha più ne metta.

Di fatto la nostra Chiesa oggi funziona bene e sta diventando ogni giorno meta di gente che viene a pregare.

A Piacenza ci vogliono bene: segno che quanti hanno qui lavorato, hanno saputo farlo in modo appropriato. Noi continueremo sapendo che il Vescovo Scalabrini amava la sua Diocesi quanto amava i suoi missionari per gli emigrati.

RIVERGARO

Mons. Scalabrini, lo sappiamo, era l'uomo della sua concretezza: per lui devozione, carità, attenzione all'uomo volevano dire tradurre in segni concreti le buone volontà, spesso piuttosto aeree per noi comuni mortali.

Innamorato di Maria, voleva che ogni valle della sua diocesi avesse un Santuario, che diventasse punto di riferimento della devozione mariana. Fu così che sorse a Rivergaro l'attuale «Santuario della Beata Vergine delle Grazie del Castello», sul colle più alto del ridente paese

della Val Trebbia, a circa 18 km da Piacenza.

Nel 1927 il Santuario venne affidato ai Padri Scalabriniani che tuttora vi prestano il loro servizio. Come tutti i Santuari è meta di pellegrinaggi, luogo ove la gente si reca a pregare o ringraziare la Madonna e a confessarsi.

Ci pare che i Parroci della Val Trebbia abbiano ripreso a valorizzarlo, il che comporta — per noi scalabriniani — una particolare attenzione all'accoglienza, una capacità di far rivivere lo stesso amore che Scalabrini aveva per la Vergine SS.ma, e anche un senso di comprensione per le numerose persone che anche oggi vengono per chiedere grazie alla Madonna.

Il mondo, forse, corre verso l'autonomia, ma è ben vero che si riscopre spesso impotente di fronte agli elementari bisogni che solo la Grazia di Dio può soddisfare.

In questo Santuario Scalabrini pronunciò il suo ultimo discorso il 7 maggio 1905.

Desiderava anche esservi sepolto, ma la tomba del Vescovo è nel Duomo di Piacenza. Noi, a tanti anni di distanza, possiamo far rivivere la sua voce... e non è poco!

(M.T.)

PINZANO

SPERANZE E NOSTALGIE

Nota storica

Un po' per dovere di documentazione e un po' per compiacenza culturale, ogni servizio stampa che si rispetti suole iniziare con una nota storica. Se ciò vale anche per noi, eccone una brevissima.

Il più antico accenno su Pinzano è attribuito a un certo Goffredo da Bussero (1220-1289), autore di un *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, dove egli cita «Planzano» quale luogo di culto dei Santi Cosma e Damiano. Ma per saperne di più su Pinzano, bisogna giungere ai tempi di S. Carlo Borromeo. Egli, che vi effettuò la Visita Pastorale il 28 luglio 1573, caldeggiava l'annessione di Pinzano alla vicina parrocchia di Senago. Ma i Pinzanesi, gelosi della propria autonomia, tanto brigarono che ottennero dal Card. Federico Borromeo, cugino e successore del santo, l'annullamento di quel progetto. Fu così che la chiesa di Pinzano divenne «battesimale», cioè parrocchia a tutti gli effetti. Dagli antichi e sbiaditi registri parrocchiali risulta che il primo par-

*Chiesa di Pinzano vista tra il verde del Canale Villoresi.
Processione della Madonna della Vittoria.*





Sosta all'Oratorio.

roco, un certo Don Ambrogio Lualdi, entrò in carica nel 1592 e vi rimase fino al 1628 (Il sottoscritto sarebbe il 22° della serie); e che il primo battesimo fu amministrato appunto nel 1592.

Invece, dal punto di vista civico, l'autonomia di Pinzano durò fino al fatidico 1870. L'anno in cui Roma venne annessa all'Italia, Pinzano venne annessa al Comune di Limbiate. Vi par poco?

Uno Scalabriniano al suo posto

Ma veniamo ai nostri giorni. Di Pinzano, dei suoi guai e delle sue speranze, si è già parlato altre volte in questa rivista. Ora, stimolato dalla celebrazione dell'Anno Scalabriniano, vorrei fare un discorso diverso, da scalabriniano.

A volte viene da chiedersi se la presenza scalabriniana in Lombardia sia sufficientemente significativa e operativa. In questa che è la regione pilota, alle prese con un crescente e complesso movimento migratorio, noi Scalabriniani abbiamo ripiegato su centri periferici quali Pinzano e Farfengo. Non so se queste sono davve-

ro le migliori postazioni missionarie per noi che ci attribuiamo il diritto e il dovere di collocarci nei più brulicanti crocicchi del mondo, cioè in quegli agglomerati umani dove più che altrove circolano e si confrontano le idee, dove si mescolano le razze umane, dove fervono le attività che preparano e anticipano il futuro (Mi viene a mente l'ispirato discorso di Scalabrini al Catholic Club di New York). Ma restringiamo il nostro discorrere alla sola Pinzano. Questo paese di circa 3.300 abitanti, situato a 15 chilometri da Milano e al confine sud-ovest della Brianza, costituisce per gli Scalabriniani l'ultima tappa di un lungo girovagare per la grande periferia milanese, alla ricerca di una sede definitiva e pastoralmente strategica. Queste furono le diverse tappe: 1973 Cologno Monzese; 1977 Cinisello Balsamo; qualche mese a Ronchetto sul Naviglio; 1980 Pinzano. Da sette anni dunque, bene o male, Pinzano figura nella mappa scalabriniana e oggi non vi è rimasto che uno scalabriniano, che fa comunità con se stesso e che stenta



Veduta di Pinzano, il regno di Padre Umberto.

lui stesso a tenersi aggiornato sulle faccende migratorie.

Siccome però la saggezza insegna che, per vivere in serenità, in qualunque parte del mondo ci si deve considerare al posto giusto, io mi adopero non senza successo a sentirmi proprio uno scalabriniano al suo posto. E le ragioni sono queste.

San Carlo e Scalabrini

Prima di tutto va tenuto presente che quasi il 90% della popolazione di Pinzano è formata oggi da immigrati interni, tribolati come tanti connazionali che ho incontrato in giro per il mondo, incompresi e disprezzati da una intollerante comunità locale, cristiani compresi. E poi ci sono le ragioni di contorno. Per esempio, celebrando all'altare, mi permetto la distrazione di pensare che quello è l'unico posto in Congregazione dove ha celebrato S. Carlo. E se mi affaccio alla finestra e osservo la vecchia Strada Comasina che costeggia l'orto della parrocchia, mi chiedo

se Scalabrini in quel punto, durante i suoi frequenti viaggi fra Como e Milano, non abbia gettato uno sguardo a questa chiesetta, certo della presenza dell'Eucarestia ma ignaro che un giorno a celebrarla sarebbero stati i suoi missionari.

E poi a pochi chilometri c'è Cermenate, dove una volta avevamo un seminario. Un po' dovunque, in quest'angolo di Brianza, ci sono preti e fedeli che ricordano le scorribande missionarie dei nostri padri. E soprattutto qui vicino c'è Fino Mornasco, il dolce paese natale del nostro Fondatore. Allora viene proprio da chiedersi se la parrocchia di Pinzano abbia il compito di introdurci nella grande Milano (ma «l'operazione Milano» sembra ancora in alto mare), oppure quello di farci tornare nella terra di Scalabrini. No, non è da missionari il lasciarci prendere dalla nostalgia delle posizioni abbandonate; però non è detto che il nostro carisma della mobilità non possa comportare a volte anche il ritorno.

(U.M.)

ROMA

**A.S.P.E.R. ASSOCIAZIONE SCALABRINI PROFUGHI,
EMIGRATI RIFUGIATI via del Mascherone, 60**

Tutti sanno che il numero degli immigrati in Italia sta raggiungendo i due milioni. Tale dato sociologico non è sufficiente a provare che l'Italia sia diventato un paese ricco, ma è inconfutabilmente un segno che vi sono al mondo paesi tanto più poveri e tanto meno liberi. La specificità dell'identità cristiana consiste nell'amare e tale testimonianza non è delegabile ad altri. L'accoglienza dei fratelli migranti non è un impegno soltanto di qualcuno, ma di tutti. Con questo spirito è nata l'ASPER romana.



Corsi di perfezionamento per studenti africani.

Italia, paese di immigrazione

Fino a pochi anni fa nessuno avrebbe immaginato che l'Italia, la nazione europea che registrava il maggior numero di cittadini all'estero in cerca di lavoro, sarebbe divenuta paese di immigrazione. Anche se il dramma dell'emigrazione italiana non è ancora finito, da circa dieci anni il nostro paese è diventato anche patria di adozione per un numero sempre più crescente di profughi e immigrati provenienti dall'Africa, dall'America Latina, dall'Asia.

Le guerre, il mancato decollo economico, lo sfruttamento, la mancanza di libertà, il non rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo determinano questo esodo il cui numero ha già superato il milione e mezzo.

ASPER

L'articolo 2 dello Statuto dice: «L'Associazione non ha scopo di lucro. Essa ha come fine principale l'assistenza sociale, morale, spirituale e — secondo le possibilità — anche materia-

le degli immigrati, specialmente di quelli provenienti dal Terzo Mondo, nello spirito evangelico e secondo l'ideale del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, Apostolo degli emigrati».

Si tratta di una nuova iniziativa pastorale in risposta al fenomeno delle immigrazioni in Italia, come lo fu cento anni fa per gli italiani emigrati nelle Americhe. La sua peculiarità, nel ricco panorama delle iniziative di aiuto promosse da vari enti ecclesiali operanti nel settore, sta nel porre come primo obiettivo la ricerca e la crescita della collaborazione reciproca e concreta di quanti sono coinvolti in questa testimonianza evangelica, e nell'offrire il proprio contributo curando in modo speciale la consulenza giuridica.

Inoltre, è suo scopo aiutare e sostenere gruppi di immigrati nei loro sforzi e nelle loro iniziative di organizzazione autonoma, con sincera disponibilità a una leale e generosa collaborazione.

Gli scopi precipi e immediati dell'impegno tendono a cercare e a realizzare soluzioni al problema fondamentale degli immigrati, ottenendo loro il diritto di soggiorno o la possibilità di poter emigrare altrove. In tal modo l'ASPER si diversifica e si qualifica rispetto ai servizi degli altri Centri che offrono un aiuto per soddisfare emergenze di sussistenza, pure necessarie, ma

che spesso non contribuiscono positivamente a sdrammatizzare il fenomeno.



Capoverdiane a Roma: cosa dicono quegli occhi?





Cento anni fa nessuno l'avrebbe detto: da paese di emigrazione l'Italia sta diventando paese di immigrazione; stiamo superando il milione e mezzo di «stranieri» tra noi. Fino a quando «stranieri»?

Attività

Nel corso del 1986 l'ASPER ha portato avanti alcuni impegni, tra i quali:

- * apertura di un ufficio presso il quale gli immigrati hanno avuto informazioni necessarie ai vari adempimenti burocratici;
- * si è ottenuto una decina di soggiorni per i quali è stato necessario un intervento personale;
- * si è collaborato direttamente alla formazione del testo della nuova normativa riguardante l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia, ottenendo — tra l'altro — l'inserimento della concessione all'entrata in Italia per lo straniero il cui mantenimento venga assicurato da un Ente;
- * risoluzione di casi di conflittualità tra immigrati e datori di lavoro extragiudizialmente; soluzione di problemi relativi all'assistenza sanitaria, all'accoglienza di bambini in asili-nido, a posizioni lavorative irregolari;
- * contribuito in modo determinante alla fondazione della Lega Italo-Filippina Emigrati come socio fondatore e attualmente come membro del comitato direttivo;
- * stesso contributo determinante alla comunità cilena che vuole costituire una Associazione;

DALLE NOSTRE REGOLE DI VITA:

30. Ci impegnamo ad un continuo aggiornamento della nostra azione pastorale, per adeguarla alle mutevoli esigenze del fenomeno migratorio e assicurarne la fedeltà alla scelta preferenziale per i migranti più bisognosi e, tra questi, per coloro che offrono occasioni più favorevoli alla dilatazione del Regno di Dio.

33. La Congregazione promuove l'intesa e ricerca la collaborazione con tutte le persone e le istituzioni, ecclesiastiche o laiche, che operano nel campo migratorio.

34. Sarà promossa con intese e forme appropriate la collaborazione, sul piano operativo, con gli Istituti religiosi per i migranti, soprattutto con la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo (Scalabriniane), con le Missionarie Secolari Scalabriniane e con gli altri Istituti che condividono la nostra finalità specifica.

- * organizzazione e finanziamento di sei corsi di lingua e cultura italiana e francese, presso il nostro Centro Studi Emigrazione di Via Dandolo, le Missionarie Scalabriniane di Via Monte del Gallo e le Suore Gianelline di Via dei Quattro Cantoni;

- * uno spazio settimanale per i Filippini alla emittente Novaradio Roma, presso la quale cura direttamente anche un pensiero religioso quotidiano alle 8.15 dal martedì al sabato.

Concludendo

La situazione, dunque, dell'Italia, diventato paese di immigrazione, e di Roma in particolare, non poteva e non può lasciare «in pace» noi, figli e figlie di Mons. Scalabrini, finché non siamo scesi in campo e non ci saremo collocati in prima fila per una testimonianza genuinamente evangelica verso i sofferenti, protagonisti di una mobilità forzata.

Da qui l'ispirazione e il mandato, nell'alveo del nostro carisma, di un impegno scalabriniano per il Terzo Mondo in Roma. Per questo è nata l'ASPER.

(R.M.)

COMUNITA' TEOLOGICA IN VIA CASILINA

«VIVERE I LIBRI E SFOGLIARE LA VITA»

«Tutte le strade portano a Roma», si dice frequentemente; in verità, sono 7 quelle che già dai tempi imperiali conducono alla città eterna. In una di queste, la via Casilina, ci siamo noi: un gruppo di giovani religiosi scalabriniani. Le nostre palazzine sono pienamente inserite nella cornice di borgate romane, accarezzate dal rumore dei tram e dalla freschezza dello smog delle macchine.

Al 634, ex monastero delle suore Carmelitane, si trova lo studentato dei Padri Scalabriniani dove giovani si preparano mediante lo studio, la preghiera e la vita comune, all'apostolato missionario dove i migranti li chiamano.



Alcuni dei religiosi scalabriniani impegnati nell'Italia Centrale: Loreto, Osimo, Roma.

«Com'è bello e gioioso stare insieme»

Non siamo né monaci, né diaconi permanenti; ciò che ci unisce non sono le razze, né le nazionalità, perché ci troviamo a vivere sotto lo stesso tetto e a pregare allo stesso altare persone native da sette paesi differenti: veniamo dal Brasile, Italia, Messico, Canada, Portogallo, Haiti e Argentina.

La convivenza quotidiana diventa educazione ed esperienza di universalità. Lo scambio delle diversità personali e culturali ci interpellano ad allargare le nostre «cosmovisioni» e ad «ospitare» senza «cripto-razzismi» l'altro come un fratello. Questo scambio di chierici da diversi seminari nei vari continenti viene intensificato dal programma di formazione generale stesso.

I candidati al servizio dei migranti devono anche loro durante la formazione sperimentare cos'è vivere nella diversità, cos'è parlare in una lingua nuova, cos'è lasciare la patria... Solo così potranno efficacemente essere compagni di strada dei tanti migranti sulle strade dell'Esodo.

C'è un tempo per piantare e un tempo per sradicare

È vero che c'è un tempo per ogni cosa, ma è anche (per fortuna!) vero che ogni cosa ha il suo tempo. Pacificamente ci troviamo nel tempo della formazione e dello studio in cui ci prepariamo intellettualmente, spiritualmente e umanamente allo stile di vita e mentalità che abbiamo scelto: chi dai Domenicani e chi dai Gesuiti cerchiamo, mediante la Teologia, di penetrare con metodologia e umiltà nei misteri e verità rivelate dalla nostra fede, illuminati sempre dalle Scritture e dalle riflessioni dettate dai Padri e Dottori della Chiesa.

Parte della nostra giornata è occupata dall'università e dalle ricerche in biblioteca. In casa molto tempo viene occupato dallo studio privato, salvaguardando, però, anche momenti di comunità, di preghiera, di lavoro e di svago. Siamo 24 elementi, tra cui 4 sacerdoti (P. Roberto, P. Agenor, P. Giacomo e P. Pio «novello sacerdote»); viviamo uno stile di vita familiare do-

ve ognuno ha il suo compito da svolgere e dove corresponsabilmente partecipiamo tutti al destino della comunità.

I Benedettini hanno per motto «pregare e lavorare»; noi invece abbiamo «pregare, lavorare e camminare». Viene aggiunto questo terzo elemento perché è parte integrante del nostro stile di vita e spiritualità.

Ci riferiamo anche al fatto che usiamo giornalmente i mezzi pubblici della «caotica» Roma, dentro ai quali passiamo qualche «oretta»... Anche se siamo costretti a mettere alla prova la nostra salute e pazienza (è il nostro mondo ascetico!), abbiamo la possibilità di vivere a fianco di masse di gente che rappresentano l'intera umanità.

Tanti carismi ma un solo spirito

Siamo una comunità di religiosi che per fedeltà alla Regola non possiamo vivere avulsi dalla realtà che ci circonda, sia ecclesiale che umana. Anzi, la formazione non l'attingiamo solamente dai libri o dalle meditazioni, ma assume anche un'importanza capitale il contatto con la gente, nel praticare la solidarietà verso chi non vive in dignità, il collaborare nel servizio dell'evangelizzazione e delle parole. I libri ci dicono *cosa* fare, i volti delle persone ci indicano *come* fare.

Comunità teologica di Roma ed altri chierici in occasione di un «Seminario di studio».



Nonostante il molto tempo che dedichiamo allo studio, consacriamo qualche tempo della settimana all'apostolato. Nelle diverse attività che svolgiamo ci muove la prospettiva di «indigenizzazione» nostra nella Chiesa presente a Roma e conseguente comunione, dandole l'apporto della nostra specificità carismatica. È presente il desiderio di sensibilizzare coloro con i quali lavoriamo alla questione pastorale dell'emigrazione e costruzione di una Chiesa senza stranieri.

Alcuni di noi collaborano alla catechesi e animazioni liturgiche, presso le parrocchie di S. Marcellino e Pietro e S. Leone Magno; altri vanno nella nostra parrocchia di Valmelaina. Alcuni operano nel settore dell'aiuto immediato con i «barboni» o stranieri poveri presso le suore di Madre Teresa di Calcuta e il centro di P. Bresciani, dove distribuiscono indumenti o pasti. Uno di noi, poi, con altri volontari, opera presso il centro di accoglienza per rifugiati in via degli Astalli. Siamo anche presenti nell'animazione e servizio di accoglienza nella cappella della Stazione Termini. È una valida iniziativa in collaborazione con le nostre consorelle scalabriniane. Altri di noi, infine, rendono servizio apostolico di carattere religioso, di promozione e ricreativo presso centri di accoglienza per immigrati: Centro tra Noi in via Sicilia per capoverdiane e Scuola Portoghese a Piazzale Clodio per portoghesi e capoverdiani.

Tutte queste attività non servono solo ai singoli che vi collaborano, ma spingono anche la comunità ad acquisire una mentalità di collaborazione con la Chiesa locale, una condivisione con il povero e a vivere la nostra fede con i piedi ben per terra. È la carità che salva e non le belle intenzioni.

Vivere i libri e sfogliare la vita

Diceva Scalabrini: «Come i soldati maneggiano continuamente le armi, anche quando non vi sia pericolo alcuno di un'irruzione nemica, così i sacerdoti, per non macchiare gravemente le coscienze, non cessino mai di sfogliare i libri, che sono le loro armi».

Egli voleva che i suoi seminaristi e sacerdoti «ardessero dal desiderio della scienza».

Orbene, siamo veramente convinti che, oggi più che mai, il sacerdote scalabriniano per «riuscire» nel suo lavoro pastorale deve tenersi aggiornato teologicamente e sociologicamente...

Però siamo anche convinti che la gente seguirà Cristo Signore se troverà in noi missionari il Vangelo, che proclamiamo a parole, incarnato nella nostra vita povera, gioiosa, di comunione e di preghiera.

(V. & Z.)



Stazione Termini: animazione nella Cappella e accoglienza tra i binari.

Tra i rifugiati: distribuzione di un pasto giornaliero a Roma.



C.S.E.R. CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

La fondazione di Centri Studi per le migrazioni e per la pastorale migratoria fu decisa dal Capitolo Generale del 1963.

I Centri Studi, parte integrante e stimolante del nostro servizio pastorale, sono l'espressione dell'impegno della Congregazione nella sua missione a servizio dei migranti, a livello di ricerca, di analisi e di proposte.

Facendo proprie le intuizioni e l'azione di Mons. Scalabrini, si propongono di compiere un'opera di sensibilizzazione pubblica, sia civile che ecclesiale, attraverso studi e analisi del fenomeno migratorio nei suoi diversi aspetti, e di proporre le linee di una pastorale migratoria, che, partendo da una riflessione di fede e da indagini scientifiche sulla realtà di questo fenomeno, conduca alla promozione umana e alla evangelizzazione dei migranti.

Un osservatorio sull'emigrazione mondiale

Da quando nel Capitolo Generale del 1963 si parlò per la prima volta di Centri Studi, all'interno della Congregazione, a diversi livelli e con intendimenti e valutazioni diverse, questo argomento è ricorrente. Se ne parla per quello che sono e dovrebbero essere, per quanto fanno e non fanno, ma se ne parla. Sono diventati una «voce» importante nella vita della Congregazione, anche per il notevole investimento di uomini e di mezzi che un simile servizio richiede.

Nel 1963, ventiquattro anni fa, nasceva il primo Centro Studi, lo CSER di Roma, seguito poi dagli altri, nelle diverse Province. È diventata una posizione qualificata e qualificante per l'intera Congregazione e un osservatorio, o meglio una rete di osservatori sull'emigrazione mondiale.

È naturale pensare a Scalabrini che percorre tutta l'Italia a tenere le sue conferenze, che costituiscono la prima grande opera di sensibilizzazione ecclesiale e politica sugli esodi di massa degli ultimi decenni del secolo scorso.

Una nuova attenzione e una nuova sensibilità verso le migrazioni hanno la loro data di nascita nella società italiana proprio a seguito di questi interventi di Scalabrini.

È un'indicazione precisa quella che viene dal Fondatore. I tempi, i luoghi, lo sviluppo degli studi al riguardo, hanno portato i Centri Studi a darsi gli strumenti di lavoro necessari: documentazione, biblioteca, riviste, pubblicazioni di vario genere. L'elenco diventerebbe lungo.

Però è proprio in questo modo e con questi strumenti che i Centri Studi sono diventati punti di riferimento anche al di fuori della nostra Congregazione.

Diversificazione

È un altro aspetto da tener presente. Abbiamo nove Centri Studi, ognuno con la sua bella sigla, ma contingenze storiche, mezzi e uomini hanno dato vita a istituzioni di diverso respiro. Non è il caso di fare una classifica di merito, ma chiaramente i Centri Studi di Roma, Parigi e New York hanno raggiunto un volume di lavoro e un'autorità scientifica di primo piano a livello internazionale. Gli altri Centri, con sfumature diverse, hanno cercato risposte più limitate o meglio legate a situazioni locali, in un lavoro di presenza e di animazione che nessuno ricopre. Penso al Centro di San Paolo, impegnato



nell'appoggiare i contadini nella difesa del loro diritto alla terra e nella animazione delle comunità di base. Penso all'attività di formazione degli operatori pastorali laici, tipica del Centro di Basilea.

Considerazioni di massima

L'emigrazione come esperienza comune a tutti i continenti: è questa la prima considerazione, non nuova; ma non è certo motivo di gioia costatare che gli esodi di ogni tipo, per lo più forzati, non sono per nulla terminati. Prendono i nomi più vari, ma si tratta sempre di uno sradicamento, di una partenza, di un impatto con un ambiente spesso sospettoso, a volte ostile, mai comunque serenamente disposto verso l'immigrato.

Dalla constatazione al tentativo di definire meglio il volto delle singole migrazioni: dall'emigrazione di lavoro a quella politica, per passare attraverso i profughi, i rifugiati, i clandestini, le fughe dei cervelli, gli esodi forzati che caratterizzano ad esempio le migrazioni interne del Brasile.

Altro discorso: la convivenza di gruppi grandemente diversificati sotto il profilo etnico-culturale solleva, oggi più di ieri, problemi di coesistenza, le cui manifestazioni più evidenti sono l'intolleranza per la diversità, cui fanno seguito discriminazioni socio-professionali, razzismo, esplosioni di xenofobia.

Un'ultima annotazione: l'immigrazione non cristiana rivoluziona, almeno nelle aree in cui siamo presenti, la classica ripartizione geografica delle «terre di missione» e inserisce la Congregazione nel pieno di un problema, che in termini molto semplici dice che: «l'altro» da evangelizzare è tra noi.

E viene spontanea una conclusione: la complessità e la vastità del fenomeno sembra allargare i confini e gli orizzonti della Congregazione a quelli della Chiesa universale. Alla vigilia del nostro Centenario siamo, in qualche modo, obbligati a rinascere.

(S.G.)



DA ROMA A SYDNEY: 9 CENTRI STUDI

BASILEA (Svizzera)
BUENOS AIRES (Argentina)
CARACAS (Venezuela)
NEW YORK (Stati Uniti)
PARIGI (Francia)
PORTO ALEGRE (Brasile)
ROMA (Italia)
SAN PAOLO (Brasile)
SYDNEY (Australia)

SCALABRINIANI A SERVIZIO DELLA NELLE PARROCCHIE



La nuova Chiesa di Valmelaina (Roma) costruita esattamente dieci anni fa. La parrocchia del SS. Redentore fu fondata nell'Anno della Redenzione 1933, eretta canonicamente nel 1937: auguri quindi per il 50°. Fu affidata a noi nel 1950: primo parroco P. Leonardo Quaglia.

Innamorati delle missioni tra i migranti, gli Scalabriniani sono stati sempre propensi a volare in terra straniera. L'Italia rimaneva il luogo dei seminari: Bassano, Rezzato, Cermenate, Roma...

Ma a un certo punto le Chiese locali italiane ci richiesero un impegno anche pastorale per poter esercitare il nostro ministero vocazionale.

Primo fu il Papa che ci volle alla periferia di Roma, in una parrocchia che, seppur smembrata più volte nel corso della sua storia, conta oggi dai trenta ai trentacinquemila abitanti.

Siponto fu assunta come parrocchia a cui era legato il seminario: piccola d'inverno, smisurata in estate con pressanti richieste di pastorale

per il turismo.

Osimo: la grande Chiesa voluta da Padre Carlo Rossini per l'Istituto dei figli degli emigrati sorgeva proprio in un rione semi-nuovo; una chiesa troppo grande per l'Istituto, ma sufficiente per i parrocchiani che la diocesi di Osimo ci ha affidato.

Di Farfengo, dell'Unità pastorale della Calabria e di Pinzano abbiamo già detto.

Ci chiederete: Missionari per i migranti in parrocchie italiane?

È una necessità di Chiesa; è interessante notare però che tutte le parrocchie sono legate o alla pastorale migratoria o a quella vocazionale. E non è poco per chi si sente scalabriniano.

CHIESA LOCALE

Gruppo giovanile di orientamento nella parrocchia di Valmelaina

La Provincia «S. Cuore» sta accogliendo da vari anni un altro segno di vitalità ecclesiale, tipico del tempo postconciliare: le **vocazioni giovanili**, quasi sempre «occasioni» frutto di varie mediazioni. Non si tratta di una alternativa ai tradizionali seminari minori. Questi restano e resteranno Dio sa quanto. Si tratta di giovani e adulti che, dopo un cammino di maturazione vocazionale e scolastica nel rispetto dei vari livelli di partenza, entrano in Noviziato.

L'accoglienza di tali vocazioni ha avuto una storia di instabilità sia di sede che di educatori. Il bisogno, infatti, di accompagnamento ha imposto una verifica del cammino fatto, da cui è emersa la necessità di una sede propria in un ambiente propositivo e stimolante e di una

équipe educativa adeguata.

La Direzione Provinciale, studiata la questione, ha proposto alla Direzione Generale come nuova sede per il GGO l'edificio adibito precedentemente a casa canonica nella parrocchia di Valmelaina in Roma, e la Direzione Generale ha dato la sua approvazione. L'accoglienza dei giovani nella «nuova» sede in Via Gran Paradiso, alle porte di Roma, avverrà in questo settembre.

Ci si augura che il beneficio dell'esperienza acquisita assieme all'attenzione dovuta ai singoli giovani contribuiscano a dare alla Chiesa, per il servizio apostolico ai migranti, numerosi e validi missionari. Nel sessennio 1980-86 dieci giovani entrati nel GGO sono religiosi in filosofia e teologia, mentre cinque sono in noviziato e altri stanno frequentando scuole superiori.

(G.M.)

Interno della nuova Chiesa.



RIFUGIATI IN ITALIA

Appello per una giusta legislazione

Mentre ci congratuliamo con i nostri legislatori per la legge 943 a favore dei lavoratori stranieri, ci auguriamo ora che il parlamento ed il governo completino il loro mandato nel campo della mobilità forzata.

Diviene infatti inderogabile il varo di una legge che prospetti soluzioni adeguate al problema dei profughi, tenendo presenti le mutate realtà geopolitiche.

«Il riconoscimento del diritto d'asilo sul territorio della repubblica per quegli stranieri ai quali è impedito nel loro paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana» rimane ancora un articolo della nostra Costituzione disatteso dato che l'Italia, nonostante le promesse fatte il 24/6/82 dall'allora ministro degli Affari Esteri E. Colombo, continua a non riconoscere lo status di rifugiato ai richiedenti asilo provenienti da paesi non europei. Pur avendo gli stessi requisiti per essere riconosciuti rifugiati ai sensi della Convenzione di Ginevra, l'Italia non ritiene capaci di sognare libertà autentica e di fruire dei diritti fondamentali della persona umana uomini e donne che provengono da paesi pove-

ri dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Nei loro confronti noi sappiamo soltanto prospettare la via della clandestinità.

Accogliere loro che sono costretti a fuggire per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale vale molto di più dell'invio di aiuti... e di armi ai paesi in via di sviluppo. La cooperazione più autentica si ha quando si è pronti ad accogliere coloro che amano la libertà e che ci chiedono soltanto di essere rispettati nei loro diritti fondamentali.

CSER - Centro Studi Emigrazione Roma (Missionari Scalabriniani)

Missione Oggi (Missionari Saveriani)

Missioni Consolata (Missionari della Consolata)

Mondo e Missione

Nigrizia (Missionari Comboniani)

Raggio (Missionarie Comboniane)

Padre G. Ramolo (Segretario nazionale dell'Animazione Missionaria dei Cappuccini)

SIAL (Servizio Informazione America Latina)



SIPONTO

TRA IL GARGANO E L'ADRIATICO

Siponto dai mille volti

Tra il Gargano, arido e bello, e l'Adriatico che si insinua nella terra formando un ampio lido, ecco Siponto, antichissima città della Daunia, colonia romana nel 194 a.C., fiorente alla fine della Repubblica e sotto l'Impero di Roma.

Siponto: città contesa nel Medio Evo: l'ebbero Odoacre nel 485, Teodorico nel 488, i Bizantini sino al 642, poi Longobardi e Saraceni, aggregata infine da Carlo Magno al Ducato di Benevento nell'803.

Siponto: città disputata tra imperatori greci e latini, tra duchi di Benevento e Normanni, e molti altri ancora.

Siponto: città distrutta dal terremoto e dal maremoto nel 1223, oggi un bel villaggio di duecento abitanti, ma che si anima d'estate per il turismo perché stazione balneare.

Siponto: e qui comincia la nostra storia nell'estate del 1966 quando, su invito di Mons. Andrea Cesarano, Arcivescovo di Manfredonia, approdarono P. Stefanelli e P. Sartori, per reggere il primo la Parrocchia di S. Maria Regina, e l'altro la Parrocchia di S. Andrea a Manfredonia con l'onere di Preside del Liceo-ginnasio Arcivescovile «S. Cuore».

«Stella fulgens»

Il motivo profondo di questo approdo era però l'intento di individuare e raccogliere vocazioni «da avviare in un nostro Seminario da costituirsi nelle regioni del Sud-Italia».

Il Seminario fu costituito in Siponto stessa nel settembre 1968, grazie alla disponibilità della on. Senatrice Maria Grazia Giuntoli, che mise a disposizione un edificio adatto ad iniziare un Seminario minore.

Da quel primo edificio — «Stella fulgens» — si passò poi, con il tempo, ad un secondo edificio, che fu in seguito acquistato dalla nostra Provincia Religiosa. È l'attuale ed unica sede del nostro Seminario di Siponto.

Dal 1968 molta acqua è passata sotto i ponti ed innumerevoli onde hanno lambito la sabbia d'oro del lido e si sono ritirate nel mare; centinaia di ragazzi in Seminario «sono venuti, hanno visto e se ne sono andati», mantenendo ottimi rapporti con i Padri; ai primi Educatori sono succeduti altri Educatori, animatori pastorali e vocazionali e due, come il chicco evangelico,



Particolare della Cappella del Seminario di Siponto.

sono morti sulla breccia: P. Francesco Prevedello e P. Dino Pontin.

Pur in mezzo a difficoltà ambientali, culturali e psicologiche non indifferenti, i frutti sono già maturati e nuove gemme spuntano sull'albero del Seminario di Siponto: una Suora Scalabriniana, due Sacerdoti ordinati nel 1986, un chierico di professione perpetua, sette chierici di professione temporanea, due novizi.

È la luce che dà speranza a chi crede ancora che ci sia un futuro per il Seminario di Siponto e lavora perché continui ad essere culla di nuove e numerose vocazioni.

(A.T.)



*Alcuni dei Padri impegnati nel Sud Italia,
a Carmiano, Siponto e Briatico.*

Le speranze di Siponto.



CONCLUSIONE

NOTE PER UNA LETTURA DELL'ITALIA SCALABRINIANA

Ho avuto il piacere di leggere le bozze di questo numero dell'«Emigrato» sull'Italia Scalabriniana.

Subito due sentimenti mi hanno colpito nel profondo: «Mio Dio, come siamo cambiati! E a quale cambiamento siamo chiamati!». Erano due sentimenti assolutamente non opposti, ma, anzi, intersecantisi. Il primo era fatto di gioiosa meraviglia per la nostra storia; il secondo era come una sensazione di chiamata a qualcosa di nuovo, che in qualche modo c'è già, in piccolo, e che il Capitolo Generale ha rilevato con nitida chiarezza.

Per questo ho deciso di prendere la penna e di buttar giù queste quattro note, che hanno l'unica pretesa di descrivere lo stato d'animo di un Missionario Scalabriniano in Italia. Non sono la verità: nemmeno io sono disposto a giurarci. Ma non sono neppure velleità: credo che qualcosa di vero ci sia. Chi ha la bontà di leggerle, le prenda come una meditazione ad alta voce e come un tentativo di dialogo.

Come siamo cambiati!

Mi ricordo (e a 45 anni si ha qualche volta il diritto di sentirsi vecchi) di alcuni discorsi dei Superiori Generali di passaggio nelle case d'Italia. Era la fine degli anni '50 e l'inizio di quelli '60, quando le poche case d'Italia, Bassano, Piacenza, Rezzato, Cermenate, sparse al Nord, naturalmente, dipendevano direttamente dalla Direzione Generale.

Ebbene, quello che sentivo era: «Voi siete la pupilla della Congregazione. Da voi ne dipende la vita». A parte la retorica, propria dell'epoca, era un dato di fatto: l'Italia doveva essere il serbatoio vocazionale della Congregazione. Sarà la storia a dirci le motivazioni che portarono a chiuderci per così gran lungo tempo in una visione italianizzante della Congregazione, culminata in uno «Scalabrinianum», che non ebbe nemmeno il tempo di funzionare come centro educativo.

Poi ci si aprì al Sud Italia. Purtroppo «la parte vecchia di me» ricorda ancora gli interrogati-

vi sui meridionali: un eterno riflusso di nordismo, per altro ricco di giustificazioni, sulla cui validità è meglio lasciar perdere. Di fatto il tra-pianto avveniva sempre da Sud a Nord: i ragazzini, alla fine della III^a media, venivano «spediti» a Bassano a fare il ginnasio, mentre i veneti erano lì, a quattro passi da casa. Poi si superò anche questo con l'apertura di Carmiano. Il tutto avvenne tra gli anni '60/'70, il tempo in cui alcuni dei nostri si cominciavano a preoccupare delle migrazioni interne: un treno che non bisognava perdere, ma che, forse, si è perso. Era anche il tempo in cui si dibatteva il problema dell'affinità etnica e culturale col migrante. «Scalabriniani aperti a tutte le migrazioni»: fu una conquista. Ma il problema restava. Missionarietà comporta apertura a tutti gli uomini. È altrettanto vero però che l'uguaglianza etnica o l'affinità culturale favoriscono la diffusione del messaggio evangelico.

Oggi, guardando il paginone centrale di que-



sto numero de «L'Emigrato», mi trovo di fronte a seminari sparsi un po' dovunque, anche se quelli del Nord sono ancora favoriti dal curriculum scolastico, ma ritrovo soprattutto Noviziato e Teologia abitati da giovani provenienti da ogni parte del mondo. E qui sale il mio grazie a Domine Iddio.

Nonostante le premesse di cui sopra, la storia, e con essa la Provvidenza, ha fatto il suo corso:

«È una realtà evidente: la Congregazione è composta da etnie diverse.

Le vecchie sorgenti italiane sono raggiunte da nuove acque provenienti dal Brasile, dall'Argentina, dal Messico, dal Portogallo, dalle Filippine, dal Nord e dal Centro America. È una Congregazione internazionalizzata, soprattutto nei suoi giovani». (Messaggio Capitolare '86).

Ma c'è di più per quanto riguarda l'Italia: essa è diventata terra di missione.

Si tratta di aperture ancora timide: un collegio per figli di emigrati, un missionario per gli immigrati di lingua inglese a Milano, uno per gli stranieri a Roma e uno per lo stesso motivo a Brescia, chierici impegnati con il terzo mondo. Ma senz'altro uno spirito nuovo si respira anche nei seminari e nelle altre opere: la migrazione è anche qui con noi. Inoltre mi pare doveroso sottolineare che l'Italia ha in Inghilterra le sue missioni, che meritano un'attenzione non secondaria.

A quale cambiamento siamo chiamati!

«Il nostro pianeta terra è una sfera, la cui superficie è costituita da mari e da terre emerse, in gran parte abitate dall'uomo» (da un normale sussidiario per le scuole elementari).

Benché questa notizia scientifica faccia ormai parte del bagaglio culturale minimo di ogni uomo, pare tuttavia che essa abbia ancora poco influsso sulla vita politica in genere e in alcune strutture in particolare. Purtroppo anche oggi c'è la corsa a costituire «centri» (ma dov'è il centro di una superficie sferica?) di potere, che siano punto di riferimento di paesi satelliti. Solo il Vangelo non si può incarnare esclusivamente in un popolo, per cui la Chiesa può, a giusto titolo, rivendicare che nessuna cultura può monopolizzare il messaggio cristiano. Così è della nostra Congregazione, io credo. È sparsa per il mondo! Quindi non può avere un punto centrale, ma può essere un pugno di uomini, il cui de-

stino è di essere lievito vivificante all'interno delle migrazioni e dell'estrema e grande varietà dei popoli.

Forse è solo un sogno, ma «la parte giovane di me» vuole sognare! Scalabrini voleva che gli emigrati fossero seguiti da preti e laici, che ne capissero la lingua, i costumi, la cultura. Ecco la nuova vocazione dell'Italia Scalabriniana: contribuire in ogni modo allo sviluppo della pluralità etnica in Congregazione, sapendo accettare con amore tutto quanto ne può derivare. Capisco che quanto propongo è suscettibile di paure o di inviti alla prudenza. Ma per me è ormai evidente la possibilità di coabitazione tra la disponibilità missionaria dell'individuo, che dice apertura a tutte le genti, l'efficacia del ministero, che dice incarnazione in culture pluralistiche, e l'attenzione al migrante, che, sradicato, porta pur sempre con sé le sue radici.

Piste

Ed ecco alcune piste italiane, che paiono aprirsi anche al di là del sogno:

* una missionarietà disponibile a far sì che tutte le migrazioni diventino protagoniste della propria storia;

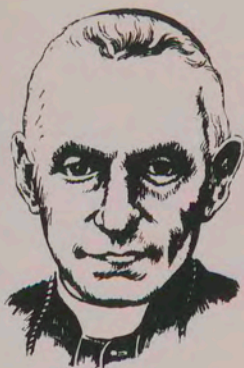
* un'Italia attenta alle migrazioni che sono in casa sua e che oggi stridono, almeno quanto stridevano le prime migrazioni italiane;

* e, infine, uno sguardo attento alle emigrazioni italiane ancora in atto, soprattutto in Svizzera, Germania ed Inghilterra. A proposito: la Provincia «S. Raffaele» (Svizzera e Germania) non ha seminari, ma tante missioni per italiani: chissà che non avvenga un connubio. E finalmente saremo anche noi una Provincia come le altre!

Conclusione

Queste note sono state scritte in Quaresima. Quando saranno lette, avremo già vissuto la Pentecoste. Dentro di me, in questo momento, risuonano, come in un concerto, l'«Adelante, Pedro, cum iudicio» di manzoniana memoria; l'«Euzùs» di Marco, con un Gesù che andava subito, che aveva fretta per il Regno. Il tutto illuminato da un linguaggio pentecostale che permetteva a ogni uomo di comprendere il messaggio della Chiesa nella sua lingua, anche se Pietro parlava la propria.

P. Mario Toffari



DOVE SONO GLI SCALABRINIANI

ARGENTINA

Bahía Blanca
Buenos Aires
Cordoba
González Catán
Haedo
La Plata
Mendoza
Merlo
Munro
Pergamino
Rosario
San Pedro de Jujuy

AUSTRALIA

Austral
Dee Why
Hamilton
Lalor
Liverpool
Lutwyche
North Fitzroy
Red Cliffs
Seaton
Shepparton
South Morang
Surry Hills
Sydney
West Preston
Wollongong

BELGIO

Bruxelles
La Louvière
Marchienne-au-Pont
Maurage
Péronnes-lez-Binche
Quaregnon

BRASILE

Anita Garibaldi
Astorga
Campos Novos
Candiota
Casca
Cascavel

Caxias do Sul
Cuiabá
Curitiba
Dobrada
Dois Lageados
Encantado
Foz do Iguaçu
Guaporé
Ji-Paraná
Jundiá
Londrina
Monte Carlo
Nova Bassano
Osasco
Passo Fundo
Porto Alegre
Protasio Alves
Ribeirão Pires
Rio de Janeiro
Rodeio Bonito
Rondinha
Rudge Ramos
Santa Felicidade
Santo André
Santos
São Bernardo do Campo
São Miguel do Iguaçu
São Paulo
Sarandi
Serafina Correa
Sobradinho
Umbará
Vicente de Carvalho

CANADA

Burnaby
Calgary
Edmonton
Hamilton
Lachine
Lasalle
Mississauga
Montréal
New Westminter
Sarnia
Thornhill
Thunder Bay
Toronto
Vancouver
Windsor

CILE

Santiago

COLOMBIA

Bogotá
Cúcuta

FILIPPINE

Manila

FRANCIA

Carrières-sur-Seine
Chambéry
Fontenay-Trésigny
Grenoble
Herseange
Knutange
Lione
Marsiglia
Mulhouse
Parigi

GERMANIA

Colonia
Duisburg
Essen
Francoforte
Ludwigsburg
Monaco
Oberhausen
Reutlingen
Solingen
Stoccarda
Waiblingen
Wuppertal

INGHILTERRA

Bedford
Londra
Peterborough
Shenley
Woking

ITALIA

Arco
Bassano del Grappa
Briatico
Carmiano
Crespano del Grappa
Farfengo
Loreto
Milano
Osimo
Piacenza
Rivergaro
Roma
Siponto
Villabassa

LUSSEMBURGO

Esch-sur-Alzette
Luxembourg

MESSICO

Chapalita
Guadalajara
Tijuana

PARAGUAY

Katueté

Los Cedrales
Naranjal
Santa Rosa del Monday
Santa Tereza

PORTOGALLO

Amora
Telões

STATI UNITI

Boston
Buffalo
Chicago
Cincinnati
Everett
Framingham
Immokalee
Kansas City
King City
Los Angeles
Melrose Park
Milwaukee
Mitchellville
Newark
New Haven
New York
North Kingston
Northlake
Oak Park
Providence
Somerville
San José
Staten Island
Stone Park
Syracuse
Thornton
Utica
Washington

SVIZZERA

Basilea
Berna
Delémont
Friburgo
Ginevra
Losanna
Rorschach
San Gallo
Soletta
Thun

URUGUAY

Montevideo

VENEZUELA

Barquisimeto
Caracas
Maracay
Valencia

**SPECIALE
ITALIA**



Bassano

Siponto

